MINETTE WALTERS
UN'ESCA PER L'ASSASSINO
(The Tinder Box, 1999)

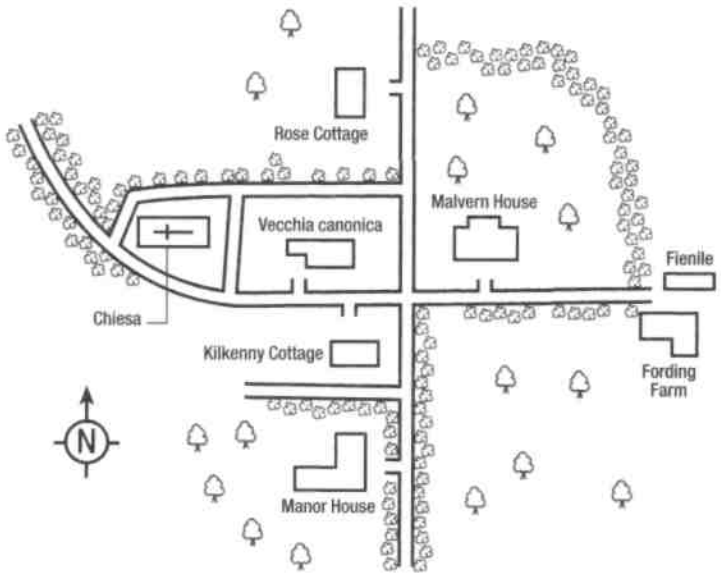
Per le nostre figliocce
Holly, Laura e Olivia

Nota dell'Autrice

Nel 1998 il CPNB, l'Organizzazione per la promozione dei libri nei Paesi Bassi, mi chiese di scrivere a scopo promozionale un racconto lungo di carattere giallo per il Book Week 1999. La storia, che intitolai *Un'esca per l'assassino*, apparve per la prima volta in traduzione olandese con il titolo *De Tondeldoos.* Stavo già lavorando a un'idea per il mio romanzo successivo, *Acid Row*, e colsi l'occasione per esplorare i temi del pregiudizio, dell'istigazione e dei *vigilantes*, che sarebbero poi tornati nel romanzo. *Un'esca per l'assassino* ritrae una famiglia di rottamai irlandesi immigrati, divenuti bersaglio dell'odio di un ricco villaggio dello Hampshire, ma in *Acid Row* un odio simile viene riversato su di un uomo dei bassifondi condannato per pedofilia. Entrambe le storie descrivono i pericoli insiti nell'ignoranza, e come i fraintendimenti contribuiscano a scatenare reazioni violente. Quando ho riletto *Un'esca per l'assassino* prima della pubblicazione, mi ha colpito quanto poco cambi la natura umana. Nel momento in cui avevo concepito l'idea per la trama era appena stato firmato l'Accordo del Venerdì Santo, e gli abitanti di Gran Bretagna e Irlanda erano ottimisti sulla fine del terrorismo. Ma come si è infranta velocemente, quella speranza, quando il ventunesimo secolo è esploso in fiamme sui nostri schermi televisivi!

VISIT…

Sowerbridge



1

Dal *Daily Telegraph*
Mercoledì 24 giugno 1998

ARRESTATO CITTADINO DI SOWERBRIDGE

Patrick O'Riordan, 35 anni, manovale irlandese disoccupato, è stato incriminato ieri notte del doppio omicidio della vicina di casa Lavinia Fanshaw, 93 anni, e dell'infermiera che viveva con lei, Dorothy Jenkins, 67 anni. I delitti hanno infiammato l'ira della piccola comunità di Sowerbridge, dove O'Riordan e i suoi genitori risiedono da quindici anni. Le anziane vittime sono state brutalmente picchiate a morte dopo che Dorothy Jenkins aveva sventato un tentativo di rapina, sabato notte. «Chiunque le abbia uccise è un mostro», ha affermato un vicino di casa. «Lavinia era una donna anziana, debole e malata di Alzheimer, che non ha mai fatto del male a una mosca.» Dopo che è stata resa pubblica la notizia dell'arresto la polizia ha invitato la folla radunatasi fuori dalla casa degli O'Riordan a mantenere la calma. «Non tollereremo episodi di giustizia privata», ha detto un portavoce. O'Riordan smentisce le accuse.

Lunedì 8 marzo 1999, ore 23.30

Anche alle undici e mezzo di sera la notizia più rilevante alla radio locale era ancora l'apertura del processo a Patrick O'Riordan. Esausta dopo quattordici ore di lavoro, Siobhan Lavenham la stava ascoltando nel buio dell'auto, mentre percorreva le anguste stradine di campagna per tornare a Sowerbridge.

«*O'Riordan sorrideva in aula... con gli strazianti dettagli su come la novantatreenne Lavinia Fanshaw e la sua infermiera sono state brutalmente uccise a colpi di martello prima che gli anelli della signora Fanshaw le venissero strappati dalle dita... graffi e lividi sul volto dell'imputato, causati probabilmente da una colluttazione con una delle donne... un crimine dettato dalla cupidigia e scatenato dal noto rancore di O'Riordan nei confronti della ricchezza della signora Fanshaw... non ha saputo dar conto di dove si trovasse al momento degli omicidi... i gioielli trovati nella casa della famiglia O'Riordan dove l'irlandese trentacinquenne ancora vive con gli anziani genitori...*»

Siobhan, frustrata, spense la radio e si concentrò sulla strada. *L'irlandese...* Era un tentativo deliberato di buttare benzina sul fuoco delle divisioni razziali, si chiese, oppure soltanto un modo di esprimersi semplicistico e trascurato? Dio, come detestava i giornalisti! Erano calati su Sowerbridge la settimana precedente come una piaga di locuste per preparare in anticipo i pezzi sul retroscena, sicuri di un verdetto di colpevolezza. Naturalmente avevano trovato marciume in abbondanza. Sowerbridge aveva fatto di tutto per rimpinzarli con storie di odio nei confronti dell'intera famiglia O'Riordan.

Ripensò al giorno dell'arresto di Patrick, quando Bridey, la madre dell'uomo, l'aveva supplicata di non abbandonarli. «Sei una di noi, Siobhan. Irlandese fino al midollo, anche se sei sposata con un inglese. Conosci il mio Patrick. Non farebbe del male a una mosca. Come potrebbe aver picchiato la signora Fanshaw a morte, quando non ha mai alzato una mano contro suo padre? Liam era un mostro, quando ancora aveva l'uso del braccio. Non sai quante volte ha picchiato Patrick con un bastone quando era preso dalla collera, ubriaco, ma mai una volta Patrick gli si è rivoltato contro.»

Era spaventoso quando ti rammentavano i legami personali, aveva pensato Siobhan guardando dalla finestra della casa di Bridey la folla irata e silenziosa che si stava adunando in strada. L'origine irlandese era una ra-

gione sufficiente per stare dalla parte di un uomo sospettato di aver massacrato un'anziana costretta a letto e la donna che si occupava di lei?

«Patrick ha confessato di aver derubato Lavinia», aveva puntualizzato.

Le guance rugose di Bridey erano solcate dalle lacrime. «Ma non i suoi anelli», aveva detto. «Solo patacche da due soldi, che nella sua ignoranza non ha riconosciuto come bigiotteria senza valore.»

«Si tratta comunque di furto.»

«Santa Vergine, credi che non lo sappia?» le aveva detto implorante, le mani tese. «Sarà anche un ladro, Siobhan, ma non un assassino.»

E Siobhan le aveva creduto, perché voleva farlo. Pur con tutti i suoi peccati, non aveva mai pensato che Patrick fosse un uomo violento o malvagio - di gran lunga troppo pigro per esserlo, avrebbero detto in molti - e riusciva sempre a far ridere lei e i suoi bambini con le storie sull'Irlanda, in particolare quelle sui folletti e sulle pignatte d'oro nascoste ai piedi dell'arcobaleno. L'idea di Patrick che colpiva qualcuno con un martello le sembrava un'eresia.

Tuttavia...

Nel buio dell'abitacolo ripensò al colloquio che aveva avuto con un ispettore del Comando di polizia dello Hampshire: sembrava perplesso sul fatto che una donna giovane e benestante fosse andata a cercarlo per lamentarsi dell'indifferenza delle forze dell'ordine riguardo alla condizione degli O'Riordan. Ora si chiedeva perché non fosse andata prima.

Era stata davvero così restia a conoscere la verità?

Mercoledì 10 febbraio 1999

L'ispettore scosse la testa. «Non capisco di cosa stia parlando, signora Lavenham.»

Siobhan sospirò, seccata. «Oh, per amor di Dio! La campagna d'odio che stanno montando contro di loro. Le scritte sui muri, le continue telefonate che li minacciano di dar fuoco alla loro casa, il fatto che Bridey non esca nemmeno, tanto ha paura di essere aggredita. A Sowerbridge si è scatenata una guerra, e le cose peggiorano sempre più man mano che si avvicina il processo a Patrick. Eppure, secondo voi non c'è niente di tutto questo. Perché non state indagando? Perché non date retta alle telefonate di Bridey?»

L'uomo consultò un foglio sulla sua scrivania. «La signora O'Riordan ha chiamato per un'emergenza cinquantatré volte durante gli otto mesi di carcerazione preventiva di Patrick», disse, «di cui solo trenta sono state con-

siderate abbastanza gravi da mandare una pattuglia. In ogni occasione, il rapporto degli agenti incaricati dice che Bridey stava solo facendo perdere tempo alla polizia.» Alzò le spalle in segno di scusa. «Capisco che non è quello che vuole sentire, ma sarebbe nostro diritto farle causa. Farci correre per niente è un reato.»

Siobhan pensò a quella minuscola donna costretta sulla sedia a rotelle, il cui dolore si era concretizzato in un tremore continuo. «Ci vogliono uccidere, Siobhan», continuava a ripetere. «Li sento muoversi furtivi in giardino, nel mezzo della notte, e penso che non c'è niente che né io né Liam possiamo fare se dovessero decidere di entrare in casa. La verità è che c'è solo Dio a vegliare su di noi.»

«Ma *chi sono,* Bridey?»

«Sono gli scagnozzi che la signora Haversley e il signor Jardine hanno messo contro di noi», disse la donna piangendo. «Chi altri potrebbero essere?»

Siobhan si scostò i lunghi capelli castani dalla fronte e rispose accigliata all'ispettore: «Bridey è anziana, è disabile ed è in preda al terrore più totale. Il loro telefono non smette mai di suonare. La maggior parte delle volte si sentono solo lunghi silenzi, altre volte qualcuno che la minaccia di morte. Liam reagisce semplicemente bevendo fino all'incoscienza tutte le sere, per non vedere quello che sta succedendo». Scosse la testa con impazienza. «Cynthia Haversley e Jeremy Jardine, che sembrano avere il controllo di tutto quello che succede a Sowerbridge, hanno dato carta bianca ai giovani del luogo perché rendano la loro vita un inferno. Ogni rumore, ogni ombra le fanno saltare i nervi. Ha bisogno di protezione, e non capisco perché non gliela diate.»

«Abbiamo offerto loro una casa sicura, signora Lavenham, e loro l'hanno rifiutata.»

«Perché Liam ha paura di quello che potrebbe accadere a Kilkenny Cottage se lo lasciasse», protestò. «Verrebbe raso al suolo in meno di un minuto... Lo sa bene quanto me.»

L'ispettore alzò nuovamente le spalle, più con indifferenza che in segno di scusa come prima. «Mi spiace, ma non possiamo fare niente. Se una di queste aggressioni avesse davvero luogo... be', avremmo qualcosa di concreto su cui investigare. Non sono neanche in grado di fare il nome di uno di quei cosiddetti *vigilantes*... Dicono solo che sono dei teppisti dei villaggi vicini.»

«Cosa mi sta dicendo, allora?» chiese Siobhan con amarezza. «Che de-

vono morire perché prendiate sul serio le minacce che ricevono?»

«Certo che no», rispose l'ispettore, «ma dobbiamo avere la certezza che quelle minacce siano reali. Da come stanno le cose, sembrano esistere solo nella loro testa.»

«Sta accusando Bridey di mentire?»

L'uomo accennò un sorriso. «Non è mai stata contraria a ricamare sulla verità quando le fa comodo, signora Lavenham.»

Siobhan scosse la testa. «Come può dirlo? Le ha mai parlato? La *conosce*? Per lei, Bridey è solo la madre di un ladro e un assassino.»

«Questo non è giusto da parte sua, e non è nemmeno vero.» Aveva un aspetto terribilmente stanco, come un avvocato difensore che in un processo avesse già risposto in maniera uguale alla stessa accusa un centinaio di volte. «Conosco Bridey da anni. Fa parte del mio lavoro. Quando si interroga un uomo così spesso come io ho interrogato Liam, si finisce per forza per conoscere abbastanza bene anche la moglie.» Si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia e intrecciando fiaccamente le mani davanti a sé. «E, purtroppo, l'unica cosa sicura che so di Bridey è che non si può credere a una parola di quello che dice. Potrà non essere colpa sua, ma è un dato di fatto. Non ha mai avuto il coraggio di parlare onestamente perché quella bestia alcolizzata di suo marito la ridurrebbe in fin di vita a suon di botte, se solo osasse pensarci.»

Siobhan era sconvolta dalla cruda brutalità di quelle parole. «Sta parlando di fatti che sono successi molto tempo fa», disse. «Liam non ha più picchiato nessuno da quando ha perso l'uso del braccio destro.»

«Sa com'è successo?»

«È stato un incidente d'auto.»

«Gliel'ha detto Bridey?»

«Sì.»

«Non è andata così», ribatté brusco l'ispettore. «Quando Patrick aveva vent'anni, legò il braccio di Liam sopra a un tavolo e lo ridusse in poltiglia con un martello. Era talmente invasato che quando la madre cercò di fermarlo lui la spinse contro una finestra, provocandole una frattura al bacino così seria che da allora lei non è più stata in grado di camminare. Per questo Bridey è in carrozzella e Liam ha perso l'uso del braccio. Patrick se l'è cavata facilmente invocando la provocazione, per via dei trascorsi violenti di Liam nei suoi confronti, e ha passato in prigione meno di due anni.»

Siobhan scosse la testa. «Non le credo.»

«È la verità.» Si fregò stancamente la mano sulla faccia. «Si fidi, signora

Lavenham.»

«Non posso», disse lei, secca. «Lei non ha mai vissuto a Sowerbridge, ispettore. Non c'è un'anima in paese che non ce l'abbia con gli O'Riordan, e una notizia succosa come questa avrebbe già fatto il giro un migliaio di volte. Si fidi di *me*.»

«Peccato che non lo sa nessuno.» L'uomo resse il suo sguardo per un momento, poi abbassò gli occhi. «È successo quindici anni fa, a Londra. Ero un novellino della polizia metropolitana della capitale, e Liam era sulla nostra lista dei dieci uomini più ricercati. Commerciava in rottami, era una canaglia fino al midollo, e lo è stato fino a quando Patrick l'ha rovinato per sempre. Ha venduto la sua attività quando il ragazzo è andato in prigione e si è trasferito qui con Bridey per iniziare una nuova vita. Quando Patrick li ha raggiunti, una volta uscito dal carcere, la storia dell'incidente d'auto era già accettata.»

Siobhan scosse di nuovo la testa. «Patrick è arrivato dall'Irlanda dopo essere stato ferito da una bomba dei terroristi. È per questo che sorride sempre. I nervi della guancia sono stati recisi da una scheggia di vetro.» Sospirò. «È un altro tipo di invalidità. La gente se la prende con lui perché credono che rida di loro.»

«No, signora, è stato aggredito in prigione dal compagno di cella, che aveva subito un furto da lui. Gli ha sfregiato la faccia con un rasoio. Per quanto ne so, non ha mai messo piede in Irlanda.»

Siobhan non rispose. Si passò invece ripetutamente la mano sulla gonna, cercando di mettere ordine nei suoi pensieri: Bridey, Bridey, Bridey... Mi hai mentito...?

L'ispettore la guardò con compassione. «Niente succede per niente, signora Lavenham.»

«Il che significa, per l'esattezza?»

«Il che significa che Patrick ha ucciso la signora Fanshaw...» fece una pausa, poi riprese, «... e sia Liam che Bridey lo sanno. Potrà obiettare che gli abusi del padre hanno scatenato in lui un'aggressività che non è in grado di controllare. Una linea di difesa che ha funzionato dopo l'aggressione a Liam, ma non servirà a nulla di fronte a una giuria, adesso che le vittime sono due anziane signore indifese. È per questo che Bridey trasale ogni volta che vede un'ombra muoversi. Sa di aver praticamente firmato la condanna a morte della signora Fanshaw quando ha deciso di tacere sulla pericolosità di Patrick, ed è terrorizzata che la cosa venga fuori.» Fece una pausa. «Fatto che succederà di certo durante il processo.»

Aveva ragione? si chiese Siobhan. La paura di Bridey aveva origine dal senso di colpa? «Questo non assolve la polizia dalla responsabilità sulla loro sicurezza», fece notare.

«No», concordò l'ispettore, «a parte il fatto che non crediamo che la loro sicurezza sia in pericolo. Francamente, tutte le prove raccolte sinora sembrano indicare che sia lo stesso Liam a istigare l'odio della gente. Le scritte vengono sempre fatte di notte, con uno spray per le auto, e nel capannone di Liam ce ne sono almeno cento bombole. Non ci sono mai testimoni, e quando Bridey ci chiama i colpevoli se ne sono andati da tempo. Non abbiamo idea se il telefono suoni regolarmente come affermano, ma ogni volta che Bridey dice di aver ricevuto una minaccia è sola nel cottage. Pensiamo che sia Liam stesso a fare le telefonate.»

Siobhan scosse la testa, sconcertata. «Perché dovrebbe farlo?»

«Per compromettere il processo?» suggerì l'altro. «Ha un atteggiamento mentale diverso da me e lei, signora, e sarebbe in grado di distruggere Kilkenny Cottage con le sue stesse mani se pensasse che questo potrebbe portare a Patrick qualche simpatia tra i giurati.»

Gli credeva? Era così furbo, Liam? «Ha detto che lo ha interrogato spesso. Perché? Cos'aveva fatto?»

«Truffe di ogni tipo con le auto. Furto. Falsificazione di attestati di revisione. Contachilometri truccati. Ne dica una, e Liam era coinvolto. Il commercio di rottami era solo una facciata per riciclare auto rubate.»

«Si riferisce a quando era a Londra?»

«Sì.»

Lei rifletté per un momento. «È mai andato in prigione per quest'accusa?»

«Una o due volte. Nella maggior parte dei casi è riuscito a evitare la condanna. Aveva soldi allora, molti soldi, e poteva pagare avvocati di prim'ordine per farla franca. Spedì qui alcune delle auto, probabilmente con l'intenzione di ricominciare lo stesso gioco, ma non si riprese mai dopo che Patrick gli maciullò il braccio. Mi dicono che abbia smesso di fare soldi in maniera sporca e si sia messo a vivere di sussidi d'invalidità. Nessuno gli avrebbe dato lavoro, comunque. È troppo inaffidabile per mantenere un impiego. Proprio come suo figlio.»

«Capisco», disse Siobhan piano.

L'ispettore si aspettava che continuasse, ma poiché non lo fece disse: «I lupi non perdono il vizio, signora Lavenham. Vorrei poter dire che lo fanno, ma sono nella polizia da troppo tempo per credere a una speranza così

ingenua».

Lei lo sorprese con una risata. «Vizio? E io che pensavo stessimo parlando di calunnie.»

«Non la seguo.»

«La calunnia uccide. La polizia ha mai lasciato che provassero a voltare pagina per ricominciare da capo, ispettore?»

L'uomo accennò un sorriso. «Certo... per quindici anni... Poi Patrick ha assassinato la signora Fanshaw.»

«Ne è sicuro?»

«Oh sì», disse lui. «Ha usato su di lei lo stesso martello che aveva usato con suo padre.»

Siobhan ricordò lo sgomento che si era diffuso in paese il giugno precedente, quando il ragazzo dei giornali aveva scoperto i due corpi, incuriosito dal vedere la porta d'ingresso socchiusa alle sei e mezzo di una domenica mattina. In seguito solo la polizia e il nipote di Lavinia erano stati dentro la casa, ma la catena delle voci aveva descritto lo scenario di una carneficina, con le pareti della stanza da letto di Lavinia macchiate dagli schizzi del suo cervello e la sua infermiera riversa in una pozza di sangue, in cucina. Era inconcepibile che qualcuno a Sowerbridge avesse potuto fare una cosa simile, e si era pensato che Manor House fosse stata presa di mira da una banda di un altro villaggio, credendo che le due donne potessero possedere alcuni oggetti di valore.

Non si era mai chiarito perché i sospetti della polizia si fossero polarizzati così in fretta su Patrick O'Riordan. Stando ai pettegolezzi, c'erano le sue impronte in tutta la casa, e in cucina era stata trovata la sua cassetta degli attrezzi. Siobhan però era sempre stata convinta che la polizia avesse ricevuto una soffiata. Comunque, il caso sembrava essere stato risolto quando un mandato di perquisizione aveva portato alla scoperta dei gioielli di Lavinia sotto le assi del pavimento della stanza di Patrick e l'uomo era stato formalmente incriminato degli omicidi.

Com'era prevedibile, lo sgomento si era trasformato in rabbia ma, con Patrick già in custodia cautelare, erano stati Liam e Bridey a subire l'ira di Sowerbridge. La loro presenza nel paese non era mai stata particolarmente gradita: in effetti, era un mistero come «due barboni come loro» avessero potuto permettersi di comprare un cottage nella campagna dello Hampshire, o perché l'avessero fatto; ma dopo gli omicidi la diffidenza verso di loro si era inasprita terribilmente. Se avessero potuto escluderli fisicamente dalla vita del villaggio, con ogni probabilità gli abitanti di Sowerbridge l'a-

vrebbero fatto. Da come stavano le cose, l'anziana coppia si trovava costretta in un limbo sociale, dove tutti avevano voltato loro le spalle e nessuno parlava loro.

In un clima simile, si chiese Siobhan, Liam poteva davvero essere così stupido da fomentare l'odio contro di loro, imbrattando il muro sul davanti della casa di slogan anti-irlandesi?

«Se Patrick è davvero l'assassino, perché non avete trovato gli anelli di diamanti di Lavinia a Kilkenny Cottage?» chiese all'ispettore. «Perché avete trovato solo gioielli falsi?»

«Chi gliel'ha detto? Bridey?»

«Sì.»

La guardò quasi con compassione. «In questo caso temo stesse mentendo, signora Lavenham. Gli anelli di diamanti erano a Kilkenny Cottage, assieme a tutto il resto.»

2

Lunedì 8 marzo 1999, ore 23.45

Siobhan aveva notato da un po' il bagliore arancione nel cielo notturno davanti a sé, prima che il suo cervello stanco cominciasse a chiedersi cosa significasse. Riflettori? Una festa? Un incendio, pensò spaventata quando si avvicinò ai sobborghi di Sowerbridge e vide schizzare in aria le scintille, come un gigantesco fuoco d'artificio. Rallentò la corsa della Range Rover, avvicinandosi alla curva presso la chiesa a passo d'uomo, consapevole che doveva trattarsi della casa degli O'Riordan; era tentata di ingranare la retromarcia e allontanarsi, come se negando i fatti potesse modificare quello che stava accadendo. Ma già riusciva a vedere le fiamme lambire la facciata di Kilkenny Cottage, e sapeva che era troppo tardi per cavarsela con così poco. Un'auto della polizia bloccava la stradina di fronte a lei, e con un brutto presentimento obbedì alla torcia che le faceva segno di accostare sul ciglio erboso oltre il cancello della chiesa.

Abbassò il finestrino quando il poliziotto andò verso di lei, e sentì il calore del fuoco colpirla in volto come un vento sahariano. «Abita a Sowerbridge, signora?» le chiese l'agente. Era in maniche di camicia, il sudore gli imperlava la fronte, e Siobhan si stupì del fatto che una singola casetta duecento metri più in là potesse generare così tanto calore in una fredda notte di marzo.

«Sì», gli rispose facendo segno in direzione dell'incendio. «A Fording Farm. Ottocento metri dopo l'incrocio.» L'uomo le puntò la torcia negli occhi per un momento - il suo accento di Dublino doveva averlo incuriosito, pensò Siobhan - prima di abbassare il fascio di luce su di una cartina. «Risparmierà un bel po' di tempo se torna indietro sulla strada da dove è arrivata e fa una deviazione», le suggerì.

«Non posso. Il nostro viale d'accesso sbocca all'incrocio vicino a Kilkenny Cottage, e non ci sono altri passaggi.» Puntò un dito sulla piantina. «Eccolo. Da qualunque parte vada, devo comunque tornare lì.»

Due fari illuminarono il suo specchietto retrovisore quando un'altra macchina svoltò la curva. «Aspetti un attimo, per favore.» L'agente si allontanò indicando il ciglio della strada, e Siobhan rimase a fissare dal parabrezza la confusione davanti a sé.

Sembrava che si stesse raccogliendo una folla, ma la visione notturna era compromessa dall'intensità delle fiamme; il riflesso dell'acqua che bagnava l'asfalto, poi, rendeva ancora più difficile distinguere la scena. I profili delle vecchie carcasse d'auto arrugginite che deturpavano la proprietà degli O'Riordan risaltavano netti in controluce, e Siobhan pensò che Cynthia Haversley aveva ragione quando le aveva detto che, oltre a essere un pugno in un occhio, rappresentavano un potenziale rischio d'incendio. Cynthia si era espressa con drammaticità sui pericoli della benzina, ma se ancora ce n'era nei serbatoi corrosi, era rimasta inerte. Con tutti quegli ostacoli, i veri nemici erano il tempo e lo sforzo che sicuramente ci erano voluti per avvicinare le autopompe quanto bastava per svolgere le maniche antincendio fino alla casa, e Siobhan si domandò se ci fosse mai stata una sola possibilità di salvarla.

Cominciò a sentirsi in ansia per i suoi due bambini e la loro tata, Rosheen, soli alla fattoria, e prese a tamburellare con impazienza le dita sul volante. «Cosa devo fare?» chiese al poliziotto quando questi tornò, dopo aver convinto l'altro guidatore a compiere la deviazione. «Devo tornare a casa.»

L'uomo guardò nuovamente la piantina. «C'è un sentiero che passa dietro alla chiesa e alla canonica. Se se la sente di andare a piedi, le consiglio di parcheggiare l'auto nel cortile della chiesa e passare di lì. Chiamerò via radio uno degli agenti dall'altra parte dell'incrocio per chiedergli di scortarla fino al suo viale. Altrimenti, temo che dovrà restare qui fino a quando la strada sarà libera, e potrebbero volerci diverse ore.»

«Andrò a piedi.» Stava allungando la mano verso la leva del cambio, ma

si fermò. «Non ci sono feriti, vero?»

«No. I proprietari erano fuori.»

Siobhan annuì. Sotto gli occhi vigili di metà degli abitanti di Sowerbridge, Liam e Bridey erano partiti quella mattina nella loro vecchia Ford station wagon, col sottofondo malevolo di fischi e bisbigli. «Gli O'Riordan resteranno a Winchester sino alla fine del processo.»

«È quello che ci hanno detto», convenne il poliziotto.

Siobhan lo guardò prendere un blocco dal taschino della camicia. «Quindi presumo che vi aspettaste che potesse succedere qualcosa del genere. Voglio dire, sapevano tutti che la casa sarebbe rimasta vuota.»

L'uomo aprì il taccuino su una pagina nuova. «Ho bisogno del suo nome, signora.»

«Siobhan Lavenham.»

«E del suo numero di targa, per piacere, signora Lavenham.»

Siobhan glielo diede. «Non ha risposto alla mia domanda», disse, estenuata.

L'agente alzò gli occhi per guardarla, ma era impossibile leggervi un'espressione. «Qual è la domanda?»

A Siobhan sembrò di scorgere un sorriso sul volto dell'uomo, e fu presa dalla rabbia. «Non le sembra per niente sospetto che la casa vada a fuoco nel momento stesso in cui Liam volta le spalle?»

L'uomo aggrottò le sopracciglia. «Temo di essermi perso, signora Lavenham.»

«Sa benissimo di cosa sto parlando», disse lei, furiosa. «È dal giorno dell'arresto di Patrick che Liam riceve minacce d'incendio, ma voi non avreste potuto mostrare meno interesse.» La collera prese il sopravvento su di lei. «È il loro figlio a essere sotto processo, in nome del Cielo, non loro, ma non si direbbe proprio, a guardare l'attenzione che la polizia inglese ha riservato loro.» Ingranò la marcia con un gesto rabbioso e percorse i pochi metri fino al cortile della chiesa, dove parcheggiò al riparo del muro e chiuse il finestrino. Stava per aprire la portiera quando questa fu aperta dall'esterno.

«Cosa sta cercando di dire?» chiese l'agente quando lei scese.

«Cosa sto cercando di dire?» Il suo accento passò all'irlandese stretto. «Volete decidervi ad ascoltare quell'uomo? E io che pensavo che il mio inglese fosse buono quanto il suo!»

Era alta come il poliziotto, oltre che molto attraente, e un rossore colorì le guance dell'uomo. «Non volevo dire questo, signora Lavenham. Quello

che voglio sapere è se sta insinuando che si tratti di incendio doloso.»

«Naturalmente è incendio doloso», ribatté lei, mentre si legava la chioma castana con un elastico e sollevava il bavero del soprabito per ripararsi da quel vento che, duecento metri più in là, stava alimentando l'inferno. «Lei non è d'accordo?»

«Può provarlo?»

«Pensavo che quello fosse compito vostro.»

L'uomo aprì nuovamente il blocco, con l'aria di uno studente diligente più che di un rappresentante della legge. «Ha idea di chi potrebbe essere il responsabile?»

Siobhan prese la borsetta che aveva lasciato in macchina. «Probabilmente le stesse persone che hanno scritto SPORCHI IRLANDESI sulla facciata della loro casa», disse sbattendo la portiera e poi chiudendola a chiave. «O forse quelli che hanno fatto irruzione in casa due settimane fa, di notte, e hanno fatto a pezzi la Madonna col Bambino di Bridey prima di urinare sui cocci sparsi sul tappeto. Chi lo sa?» Dovette riconoscere che l'altro sembrava turbato da quello che stava dicendo. «Senta, lasci stare», disse stancamente. «È tardi, sono esausta, e voglio andare a casa dai miei bambini. Può chiamare il suo collega via radio? Non vorrei che mi fermassero dall'altra parte.»

«Lo faccio dall'auto.» Si stava per incamminare, quando cambiò idea. «Farò presente quello che mi ha detto, signora Lavenham, compresa la sua accusa che la polizia abbia trascurato i propri doveri.»

Siobhan accennò un sorriso. «È una minaccia o una promessa, agente?»

«È una promessa.»

«Allora spero che sarà più fortunato di me. Avrei anche potuto parlare in gaelico, per tutta l'attenzione che i suoi colleghi hanno prestato ai miei avvertimenti.» Si incamminò verso il sentiero.

«Dovrebbe presentare le sue lamentele per iscritto», le gridò l'altro.

«Oh, ma l'ho fatto», gli assicurò lei da sopra la spalla. «Sarò irlandese, ma non analfabeta.»

«Non volevo dire...»

Ma lei si perse il resto delle scuse quando girò l'angolo della chiesa e sparì dalla vista.

Giovedì 18 febbraio 1999

Passarono diversi giorni prima che Siobhan trovasse il coraggio di af-

frontare Bridey su quello che le aveva detto l'ispettore. Si sentiva come una ladra anche solo a pensarci. I segreti erano cose talmente fragili, piccole parti di sé che non si potevano rivelare agli altri senza invitarli a modificare ciò che sentivano riguardo alla totalità della persona. Ma il sospetto stava intaccando la simpatia verso quella donna, e sentiva il bisogno di essere rassicurata sul fatto che, almeno lei, credesse nell'innocenza di Patrick.

Seguì l'anziana donna sulla sedia a rotelle in soggiorno, e si sedette sul bordo del sudicio divano sul quale Liam si sdraiava a poltrire nella sua tuta da lavoro, dopo aver perso ore in mezzo a quegli orrendi rottami. Cosa ci facesse rimaneva un mistero per Siobhan, dato che non sembravano nello stato di poter essere guidati, e a volte lei si domandava se non li usasse semplicemente come baldacchino sotto il quale far passare le giornate dormendo. L'uomo si lamentava spesso che la perdita dell'uso della sua mano destra, che teneva sempre nascosta in tasca, lo aveva privato di ogni possibilità di sostentamento. La verità tuttavia era un'altra: l'unico momento in cui quello scansafatiche svolgeva una qualche attività era quando doveva aiutare la moglie a spostarsi dalla sedia a rotelle al sedile della loro vecchia Ford.

«Non c'è niente che non vada nell'altra sua mano», sbuffava sdegnosa Cynthia Haversley quando assisteva alla tradizionale recita davanti a Kilkenny Cottage, «ma da come fa mostra della sua invalidità si direbbe che abbia perso anche l'uso della sinistra.»

In privato, e non senza sorriderne, Siobhan immaginava che Liam si producesse in quelle scene interamente in onore di sua signoria la signora Haversley, la quale non faceva mistero della sua stizza di fronte alla cifra del sussidio statale assegnato agli O'Riordan. E dopo tutto era evidente che qualunque donna avesse forza sufficiente per fare un piano di scale spingendosi sulle braccia, come faceva Bridey ogni sera, poteva sollevare le gambe per salire in auto...

Il soggiorno di Kilkenny Cottage - Bridey lo chiamava «il mio salotto» - era pieno di ornamenti religiosi: un altarino dedicato alla Madonna e al Bambino sul caminetto, una croce di legno di trenta centimetri a una parete, una stampa della *Luce del mondo* di William Holman Hunt a un'altra, un rosario appeso a un gancio. Siobhan, per cui la religione era un supplizio più che una fonte di conforto, provava immancabilmente una sorta di claustrofobia spirituale in quella stanza, tanto da non veder l'ora di uscire e poter di nuovo respirare.

In circostanze normali, le strade degli O'Riordan, discendenti da una famiglia di stagnini vagabondi, e quella di Siobhan Lavenham (nata Kerry), figlia di un proprietario terriero irlandese, non si sarebbero mai incrociate. Quando infatti lei e il marito, Ian, avevano visitato per la prima volta Fording Farm e se n'erano innamorati, Siobhan era rabbrividita di fronte alla bruttezza di Kilkenny Cottage, predicendo con accuratezza il tipo di gente che vi abitava. Zingari irlandesi, aveva detto.

«Questo ti complicherebbe la vita?» le aveva chiesto Ian.

«Solo se la gente pensasse che siamo imparentati», aveva risposto ridendo, senza immaginare neanche per un attimo che qualcuno l'avrebbe fatto...

L'abituale espressione intimorita di Bridey le ricordava un cane bastonato, e a malincuore espose le accuse dell'ispettore, chiedendo alla donna se le aveva davvero mentito a proposito dell'incidente d'auto e sul fatto che Patrick non avesse mai picchiato il padre. Bridey si mise a piangere, sfregandosi le mani in grembo, come se, al pari di Lady Macbeth, potesse con quel gesto purificarsi dai suoi peccati.

«Se l'ho fatto, Siobhan, è stato solo perché volevo che pensassi bene di noi. Sei una giovane signora adorabile e di buon cuore, ma non avresti lasciato che Patrick giocasse con i tuoi bambini se avessi saputo cos'aveva fatto a suo padre, e non avresti preso Rosheen in casa tua se avessi saputo che suo zio Liam era un ladro.»

«Ti saresti dovuta fidare di me, Bridey. Se non ho chiesto a Rosheen di andarsene quando Patrick è stato arrestato per omicidio, perché avrei dovuto rifiutare di darle lavoro, solo perché Liam è stato in prigione?»

«Ma ti avrebbe convinto a farlo tuo marito», disse Bridey con sincerità. «Non è mai stato contento del fatto che Rosheen sia nostra parente, nonostante sia cresciuta in Irlanda e ci conoscesse a malapena, prima che tu dicessi che poteva venire a lavorare per te.»

Era inutile negarlo. Ian tollerava Rosheen O'Riordan per amore di Siobhan e perché i bambini l'adoravano, ma in un mondo ideale avrebbe preferito una bambinaia con una famiglia un po' più normale. L'atteggiamento lassista di Rosheen nell'educazione dei ragazzi, determinato dall'essere cresciuta in un cottage di tre stanze nel Donegal, dove i bambini dormivano in quattro in un letto e i giochi erano avventurosi, spensierati e spassosi, era talmente diverso dal controllo severo che aveva retto l'infanzia di Ian da rappresentare una preoccupazione costante. «Cresceranno come selvaggi», diceva. «Non sa imporre la disciplina necessaria.»

Siobhan guardava i suoi figli felici, vivaci e affezionati, chiedendosi

perché gli inglesi amassero tanto la repressione «Si preoccupa per i suoi bambini, Bridey, a maggior ragione da quando Patrick è stato arrestato. Anche noi riceviamo telefonate, sai? Lo sanno tutti che Rosheen è sua cugina.»

Ricordava la prima di quelle chiamate. Aveva risposto in cucina, mentre Rosheen stava preparando la cena per i bambini, ed era rimasta sconvolta dalla marea di insulti contro gli irlandesi fuoriuscita dalla cornetta. Aveva alzato lo sguardo attonito verso Rosheen per capire, dall'espressione spaventata della ragazza, che era già successo altre volte. Dopo quell'episodio aveva messo una segreteria, e proibito a Rosheen di alzare la cornetta a meno che non fosse sicura di chi fosse a chiamare.

Lo sguardo triste di Bridey si rivolse verso la Madonna sul caminetto. «Prego per te ogni giorno, Siobhan, proprio come faccio per il mio Patrick. Dio mi è testimone, non avrei mai voluto che un guaio simile ricadesse su di una signora gentile come te. E perché, poi? È un peccato essere irlandesi?»

Siobhan sospirò tra sé. Detestava il modo in cui Bridey insisteva tristemente a chiamarla «signora». Non dubitava della fede della donna, né del fatto che pregasse ogni giorno, quanto del fatto che Dio potesse rimediare all'omicidio di Lavinia Fanshaw otto mesi dopo l'accaduto.

E se Patrick fosse colpevole, e Bridey lo sapesse...? si chiese.

«La questione non è che siamo irlandesi», disse brusca, «ma se Patrick è o no un assassino. Vorrei davvero che fossi sincera con me, Bridey. In questo momento non mi fido di nessuno di voi, neanche di Rosheen. Lei sa del suo passato? Mi ha mentito anche lei?» Fece una pausa, in attesa di una risposta, ma Bridey scosse semplicemente la testa. «Non voglio biasimarti per il comportamento di tuo figlio», disse addolcendo il tono, «ma non puoi aspettarti che continui a perorare la sua causa, se è colpevole.»

«No, infatti, e non ti chiederei di farlo», disse l'anziana donna con dignità. «E puoi stare tranquilla per quanto riguarda Rosheen. Ci siamo tenuti la verità per noi quindici anni fa. Liam non avrebbe lasciato che accusassero suo figlio per qualcosa di cui non aveva colpa. 'Diremo che è stato un incidente d'auto', mi disse, 'e che Dio mi uccida se alzerò di nuovo le mani con rabbia.'» Afferrò i cerchioni della sedia a rotelle e lentamente fece mezzo giro. «Ti dico la verità: anche se sono una storpia e anche se sono sposata con Liam da quasi quarant'anni, ho potuto dormire tranquilla nel mio letto solo negli ultimi quindici anni. Oh sì, Liam era cattivo, e sì, Patrick ha perso le staffe una volta e l'ha colpito, ma giuro sulla Vergine Madre di Dio

che questa famiglia è cambiata in meglio il giorno in cui il mio povero figlio ha pianto per quello che aveva fatto e ha telefonato lui stesso alla polizia. Mi credi, Siobhan? Ti fidi di una vecchia donna se ti dice che il suo Patrick non avrebbe potuto uccidere la signora Fanshaw, non più di quanto io sia in grado di alzarmi da questa sedia a rotelle e camminare? È vero, le ha rubato dei gioielli, ed è vero, ha sbagliato a farlo, ma stava solo cercando di avere quello che gli era stato tolto con l'inganno.»

«Peccato che non ci siano prove che sia mai stato ingannato in alcun modo. Secondo la polizia ci sono pochissimi segni che sia stato fatto qualche lavoro nella villa. Hanno accennato al fatto che sono state riempite delle crepe nell'intonaco, ma non si tratta di interventi che giustifichino un contratto da trecento sterline.»

«È andato là per due settimane», disse Bridey, disperata. «Dodici ore al giorno.»

«Allora perché non c'è niente che lo dimostri?»

«Non lo so», disse la donna, in difficoltà. «Tutto quello che ti posso dire è che tornava a casa ogni sera raccontando quello che aveva fatto. Un giorno si trattava di far partire l'impianto di riscaldamento, un altro di rimettere le piastrelle del pavimento della cucina che si erano staccate. Era la signorina Jenkins che gli diceva cosa doveva fare, tutta contenta che quei piccoli inconvenienti fastidiosi venissero sistemati una volta per tutte.»

Siobhan ricordò le parole dell'ispettore: Non c'è nessuno che possa confermare o smentire. Il nipote della signora Fanshaw dice di non saperne niente, anche se ammette che ci possa essere stato un accordo privato fra Patrick e l'infermiera. Si sa che era in confidenza con quella donna...

«La polizia dice che Patrick si è inventato questa storia solo per spiegare le sue impronte in tutta Manor House.»

«Questo non è vero.»

«Ne sei sicura? Non sarà stata la prima cosa che gli è venuta in mente quando la polizia ha mostrato il mandato di perquisizione? L'hanno interrogato per due giorni, Bridey, e l'unica giustificazione al fatto che nella casa ci fossero le sue impronte e la sua cassetta degli attrezzi è stata che l'infermiera di Lavinia gli avesse chiesto di sistemare i rubinetti che perdevano in cucina e in bagno. Perché non ne aveva mai accennato prima? Perché ha aspettato che trovassero i gioielli sotto le assi del pavimento della sua stanza prima di dire che gli dovevano dei soldi?»

Le lacrime bagnavano le mani che la donna continuava a sfregarsi. «Per-

ché è stato in prigione e non si fida della polizia... Perché non ha ucciso la signora Fanshaw... Perché era più preoccupato di essere accusato del furto dei gioielli che di essere accusato di omicidio. Pensi che si sarebbe inventato un contratto che non esisteva? Il mio ragazzo non è stupido, Siobhan. Non racconta storie che non può confermare. Non dopo aver avuto due giorni per pensarci.»

Siobhan scosse la testa. «A parte il fatto che non poteva confermarla. Sei l'unica, oltre a Patrick, che sostiene di saperne qualcosa, e la tua parola non conta niente, visto che sei sua madre.»

«Ma non capisci?» chiese la donna, supplicante. «È per questo che puoi essere sicura che Patrick sta dicendo la verità. Se avesse creduto per un solo istante che potevano smentire ogni cosa, avrebbe tirato fuori altri motivi per aver preso i gioielli. Capisci quello che dico? È bravo a mentire - parola mia, lo è sempre stato - e non si sarebbe inventato una scusa misera e stentata come quella che gli hanno appioppato.»

3 Martedì 23 giugno 1998

Fu una difesa piena di incongruenze quella che Patrick presentò alla fine, quando gli fu chiaro che la polizia intendeva davvero incriminarlo degli omicidi. Siobhan aveva sentito la versione che ne davano sia Bridey sia l'ispettore, e non era sorpresa che la polizia trovasse difficile accettarla. Si basava quasi per intero sulle parole e sulle azioni dell'infermiera uccisa.

Patrick affermava che Dorothy Jenkins era andata a Kilkenny Cottage per chiedergli se avesse voglia di fare dei lavoretti a Manor House, in cambio di trecento sterline in contanti. «Finalmente ho convinto quel taccagno di suo nipote che prima o poi me ne vado, se non fa qualcosa per le condizioni in cui sono costretta a lavorare, così ha accettato di pagare», aveva detto trionfante. «Ti interessa, Patrick? Un po' di lavoro in nero... niente tasse... Solo un paio di settimane di lavoro in cambio di soldi sull'unghia. Per amor di Dio, non parlarne in giro», lo aveva avvisato, «o stai sicuro che Cynthia Haversley dirà ai servizi sociali che lavori e perderai il sussidio di disoccupazione. Sai quant'è ficcanaso, quella.»

«Mi doveva convincere che non mi stava giocando un brutto tiro», disse Patrick alla polizia. «Quel bastardo del nipote della signora Fanshaw mi aveva già avvisato di stare alla larga, e tutta 'sta storia mi sembrava dannatamente impossibile. Così mi porta da lui, e lui è un agnellino, mi stringe la mano e dice che il contratto è in regola. 'Quel che è stato è stato,' mi fa.

Ho lavorato come una bestia per due settimane, sì, e certo che sono stato nella stanza della signora Fanshaw. Ci facevo un salto tutte le mattine, eravamo amici. Le dicevo 'ciao' e lei mi rispondeva 'ciao' con una risatina. E sì, ho toccato quasi tutto in quella casa, per la maggior parte del tempo spostavo mobili per la signorina Jenkins. 'Che barba, quando diventi troppo vecchia per cambiare le cose', mi diceva. 'Vediamo come starebbe qui, quel tavolo.' Poi batteva le mani e diceva 'non è emozionante?' A me sembrava un po' rimbambita, come la vecchia, ma non avevo voglia di litigarci. Cioè, trecento sterline sono trecento sterline, e se era quello che voleva, per me stava bene.»

Il secondo sabato, «il giorno che mi dovevano pagare... cazzo... dovevo saperlo che era una fregatura...» il nipote della signora Fanshaw lo stava aspettando nell'atrio quando era arrivato a Manor House.

«Pensavo che quel bastardo fosse venuto per darmi la mia paga, e invece mi accusa di aver fregato una collana. Gli ho detto che era un maledetto bugiardo, così ha alzato la mano e mi ha mollato una sberla. E poi mi trovo fuori dalla porta, con la faccia sulla ghiaia. Sì, certo che è così che mi sono fatto i graffi. Non ho mai pestato una donna in vita mia, e di sicuro non mi sono messo a lottare con le due vecchie pettegole alla villa.»

C'era un vuoto di due ore, durante il quale affermava di essere andato in giro in macchina, infuriato, chiedendosi come «fargli sganciare al bastardo i soldi che mi doveva». Aveva accarezzato l'idea di andare alla polizia, «ero abbastanza sicuro che la signorina Jenkins mi avrebbe appoggiato, era arrabbiatissima con lui, ma non credevo che voi potevate fare qualcosa, non senza che lo sapessero i servizi sociali, e allora sarei stato messo peggio di prima...» Ma alla fine aveva deciso di agire in maniera più diretta, ed era tornato di nascosto alla villa, passando dal cancello in fondo al giardino.

«Sapevo che la signorina Jenkins avrebbe fatto quello che poteva per me. E così è stato. 'Prendi questi, Patrick,' mi ha detto mentre mi dava alcuni dei gioielli della signora, 'e se se la prenderanno con te dirò che è stata una mia idea.' Senta», terminò in tono aggressivo, «sono a pezzi per la morte sua e della signora Fanshaw. Loro almeno mi trattavano come un amico, che è più di quanto si possa dire del resto di Sowerbridge.»

Gli chiesero perché non avesse mai accennato prima a quella storia. «Non sono uno stupido. Dicono che la signora Fanshaw è stata uccisa per i gioielli. Crede che voglia ammettere di averne nascosti alcuni sotto le assi del pavimento di casa mia, quando lei è stata pestata a morte solo poche

ore dopo?»

Giovedì 18 febbraio 1999

Siobhan rifletté in silenzio per un paio di minuti. «Stentata o no, Bridey, è la storia con la quale si deve presentare al processo, e al momento nessuno ci crede. Sarebbe diverso se potesse provare qualcosa.»

«Come?»

«Non lo so.» Scosse la testa. «Ha mostrato a qualcuno i gioielli *prima* che Lavinia venisse uccisa?»

Un'espressione furba spuntò negli occhi della donna, come se all'improvviso le fosse venuta un'idea. «Solo a me e a Rosheen», disse, «ma come ben sai, Siobhan, nessuno crede a una parola di quello che diciamo noi.»

«Nessuna di voi ne ha parlato con qualcun altro?»

«Perché avremmo dovuto? In fin dei conti ha preso i gioielli senza permesso, anche se è stata la signorina Jenkins a darglieli.»

«Be', è un peccato che Rosheen non me ne abbia mai parlato. Farebbe una differenza enorme se potessi dire che quel sabato pomeriggio sapevo che Patrick era già in possesso degli anelli e della collana di Lavinia.»

Bridey rivolse lo sguardo alla Madonna, facendosi allo stesso tempo il segno della croce, e Siobhan capì che stava mentendo. «Lei ti è molto affezionata, Siobhan. Non ti metterebbe in imbarazzo coinvolgendoti nei problemi di suo cugino. In ogni modo, che cosa te ne poteva importare? Non eri tutta presa a cucinare, quel giorno? Non era quel sabato che avevate invitato a cena i signori Haversley, per ripagare tutte le cene a casa loro, anche se non ci eravate mai andati volentieri?»

Non c'erano segreti in un paese, pensò Siobhan, e se Bridey sapeva quanto lei e Ian detestavano la noia soffocante della vita sociale di Sowerbridge, che ruotava intorno alle fin troppo abituali «cene», probabilmente lo sapevano tutti. «È davvero così evidente, Bridey?»

«Forse per gli irlandesi, ma non per gli inglesi», disse l'anziana donna con un sorriso ambiguo. «Gli inglesi vedono quello che vogliono vedere. Se non mi credi, Siobhan, guarda come hanno condannato il mio Patrick come un ladro assassino, prima ancora che sia stato processato.»

In seguito a quella cena Siobhan aveva chiesto a Rosheen dei gioielli ma, come Bridey, la ragazza si era torta le mani, in ansia. Un nervosismo che tuttavia non aveva niente a che fare con l'accaduto, bensì con il fatto

che la zia della ragazza si aspettava che lei giurasse il falso. «Oh, Siobhan», si era lamentata, «spera che io mi alzi in tribunale e dica delle bugie? Non sarà un bene per Patrick, quando lo scopriranno. Non è meglio non dire niente anziché continuare a inventare storie cui nessuno crede?»

Lunedì 8 marzo 1999, ore 23.55

Sul sentiero faceva freddo: il muro della vecchia canonica respingeva il calore verso Kilkenny Cottage, ma il rumore della casa in fiamme era assordante. Le assi di pino e i travetti del soffitto emettevano suoni simili a scariche intermittenti di mitra, mentre il fuoco alimentava un boato famelico. Quando Siobhan spuntò sulla strada che portava all'incrocio, si trovò in mezzo alla folla dei suoi vicini che sembravano assistere all'incendio con spirito festoso, quasi come se fosse un grandioso spettacolo pirotecnico allestito per il loro divertimento, pensò stupita. La gente alzava le braccia indicando ogni nuova trave che prendeva fuoco, lanciando grida di stupore quasi gioiose. Da un momento all'altro, pensò lei cinica, tireranno fuori l'effige di quell'altro cattolico traditore, Guy Fawkes.

Cominciò a farsi strada tra la gente, ma fu fermata da Nora Bentley, la moglie dell'anziano dottore, che l'afferrò per il braccio e la tirò vicino a sé. I Bentley erano di gran lunga i preferiti di Siobhan tra i suoi vicini di casa, gli unici abbastanza tolleranti da opporsi alle continue sventagliate di odio contro gli O'Riordan che partivano dalla bocca di quasi tutti gli altri. Anche se, come le faceva notare spesso Ian, loro potevano permettersi quella tolleranza. «Sii giusta, Siobhan. Lavinia non era una loro parente. La penserebbero diversamente se fosse stata la *loro*, di nonna.»

«Eravamo preoccupati per te, cara», disse Nora. «Con tutto quello che sta succedendo, non sapevamo se eri rimasta intrappolata dentro quella casa o dove.»

Siobhan le diede un abbraccio frettoloso. «Ero fuori, sono rimasta al lavoro fino a tardi per sistemare dei contratti, e ho dovuto lasciare la macchina alla chiesa.»

«Be', temo che il tuo viale d'accesso sia bloccato dalle autopompe. Se ti può consolare, siamo tutti sulla stessa barca, anche se Jeremy Jardine e gli Haversley hanno anche la preoccupazione che le scintille trasportate dal vento possano dare fuoco alle loro case.» All'improvviso ebbe uno scoppio di ilarità. «C'è da ridere. Cynthia ha costretto i pompieri a rivolgere i getti d'acqua sulla facciata di Malvern House, per precauzione, e ora sta dando

una bella strigliata al povero Peter perché aveva lasciato aperta la finestra della stanza da letto. E così adesso si ritrova la camera allagata.»

Siobhan sogghignò. «Bene», disse, fredda. «Era ora che quella donna assaggiasse un po' della sua stessa medicina.»

Nora agitò il dito verso di lei in segno di rimprovero. «Non essere troppo dura con Cynthia, mia cara. Nonostante tutto, sa essere gentile, quando vuole. È un peccato che tu non abbia mai conosciuto questo suo lato.»

«Non sono sicura di volerlo fare», rispose lei, cinica. «A occhio e croce, lo mostra solo quando fa la carità. Dove sono, comunque?»

«Non ne ho idea. Immagino che Peter stia preparando la stanza degli ospiti e Cynthia sia da qualche parte là davanti, a fare il caporale. Sai com'è prepotente.»

«Si», concordò Siobhan, che era stata il destinatario della lingua arrogante di quella donna più spesso di quanto le piacesse ricordare. Se aveva dei rimpianti riguardo al fatto di essersi trasferita a Sowerbridge, questi erano tutti incentrati sulla personalità dispotica di sua signoria Cynthia Haversley.

Per uno di quei cavilli legali che piacciono tanto agli inglesi, i padroni di Malvern House avevano diritto di proprietà sui primi trecento metri del viale di accesso di Fording Farm, mentre i proprietari della fattoria vantavano sullo stesso il diritto di passaggio vitalizio. Questo aveva portato a uno stato di guerra tra le due case, che tuttavia andava avanti da ben prima degli irrisori diciotto mesi di proprietà dei Lavenham.

Ian sosteneva che l'insistenza di Cynthia sui suoi diritti derivasse dal fatto che gli Haversley erano, ed erano sempre stati, i parenti poveri dei Fanshaw di Manor House. («Lentamente ci si impoverisce, a ereditare da parte di madre», diceva, «e la famiglia di Peter non è mai stata in grado di avanzare il proprio diritto sulla villa. Questo ha inacidito Cynthia.») Comunque, se lui e Siobhan avessero dato retta agli avvertimenti dell'avvocato, avrebbero potuto indagare sul perché un posto così bello avesse avuto cinque proprietari diversi in meno di dieci anni. Invece avevano prestato fede alle assicurazioni del proprietario precedente sul fatto che nel giardino fosse tutto delizioso - «Cynthia Haversley vi piacerà. È una donna affascinante» - e ridotto i frequenti passaggi di proprietà a semplici coincidenze.

Dal cuore dell'incendio giunse una detonazione e Nora Bentley fece un balzo, portandosi poi nervosamente una mano al cuore. «Benedetto il Cielo, è proprio come in guerra», disse turbata. «È talmente emozionante.» Mitigò quell'affermazione inaspettata aggiungendo che le dispiaceva per

gli O'Riordan, ma era chiaro che la sua compassione era in secondo piano rispetto al desiderio di assistere a qualcosa di sensazionale.

«Liam e Bridey sono qui?» chiese Siobhan guardandosi in giro.

«Non penso, cara. A essere sincera, mi chiedo se sappiano quello che è successo. Sono stati molto reticenti a rivelare dove sarebbero stati, a Winchester; e se non lo sa la polizia, be'...» aggiunse alzando le spalle, «chi potrebbe avvisarli?»

«Rosheen lo sa.»

Nora sorrise, distratta. «Sì, ma lei è alla fattoria con i tuoi ragazzi.»

«Abbiamo il telefono, Nora.»

«Lo so, cara, ma è successo tutto così all'improvviso. Un momento, niente. Il momento dopo, il finimondo. A dire la verità io ho suggerito di chiamare Rosheen, ma Cynthia ha detto che era inutile. Lasciamo che Liam e Bridey dormano tranquilli questa notte, ha detto. Cosa possono fare loro più dei vigili del fuoco? Perché disturbarli, se non è indispensabile?»

«Lo terrò a mente quando andrà a fuoco la casa di Cynthia», disse Siobhan secca, lanciando un'occhiata all'orologio e dicendosi che era ora di muoversi. La curiosità la trattenne. «Quando è cominciato?»

«Non lo sa nessuno», rispose Nora. «Sam e io abbiamo sentito odore di bruciato un'ora fa e siamo venuti a vedere, ma a quel punto le finestre del piano terra erano già in fiamme.» Alzò un braccio indicando la vecchia canonica. «Abbiamo svegliato Jeremy e gli abbiamo detto di chiamare i pompieri, ma era già troppo tardi ben prima che arrivassero.»

Gli occhi di Siobhan seguirono il suo braccio. «Perché Jeremy non li ha chiamati prima? Avrà sicuramente sentito odore di bruciato prima di voi, no? Abita proprio di fronte.» Il suo sguardo si spostò verso Rose Cottage, la casa dei Bentley, che si trovava dietro la vecchia canonica, a un buon centinaio di metri da Kilkenny Cottage.

Nora sembrava agitata, come se anche lei trovasse l'inerzia di Jeremy Jardine sospetta. «Dice che era in cantina e non ha sentito niente. È inorridito quando ha visto cosa stava succedendo.»

Siobhan prese quell'ultima frase con le molle. Jeremy Jardine era un commerciante di vini che qualche anno prima aveva sfruttato i suoi legami con la famiglia Fanshaw per comprare la vecchia canonica dalla commissione ecclesiastica per la sua ampia cantina. Ma quella bella casa di mattoni dava sull'orribile discarica degli O'Riordan, di cui era fra i più aspri denigratori. Nessuno sapeva quanto l'avesse pagata, ma le voci dicevano che era stata venduta a un quinto del suo valore. Di sicuro all'epoca ci si era

domandati perché non fosse mai stata pubblicizzata la messa in vendita di una solida casa vittoriana, anche se, come sempre accadeva a Sowerbridge, era difficile trovare delle risposte quando era coinvolta la famiglia Fanshaw.

Prima degli omicidi, Siobhan era stata talmente irritata dalle critiche insistenti di Jeremy nei confronti degli O'Riordan da chiedergli perché avesse comprato la vecchia canonica, sapendo quale panorama si sarebbe trovato di fronte. «Tu lo sapevi delle auto di Liam», gli aveva detto. «Nora Bentley dice che hai vissuto alla villa con Lavinia per due anni, prima di comprare.»

Jeremy aveva borbottato qualcosa di incomprensibile sui buoni investimenti che finivano male quando le promesse di fare qualcosa non si concretizzavano, e Siobhan ne aveva dedotto che Jeremy doveva aver pagato una miseria in cambio di quella proprietà, illuso che uno dei suoi amici del consiglio distrettuale potesse costringere gli O'Riordan a ripulire il giardino davanti a casa.

Ian aveva riso quando lei gli aveva raccontato quella conversazione. «Perché non offre di pagare di tasca sua per fare pulizia? Liam non tirerà fuori un soldo per far portar via quei dannati rottami, ma sarebbe felice come una pasqua se lo facesse qualcun altro.»

«Forse non se lo può permettere. Nora dice che i Fanshaw non sono ricchi neanche la metà di quanto credono tutti, e gli affari di Jeremy non sono granché. So che si vanta di rifornire tutte le famiglie di classe di vino di qualità, eppure quella cassa che ci ha venduto era una porcheria.»

«Non costerebbe tanto, non se chiamasse un rottamaio.»

Siobhan aveva agitato il dito in segno di rimprovero. «Sai qual è il tuo problema, caro il mio maritino? Sei troppo saggio per vivere a Sowerbridge. Inoltre, trascuri il fatto che sono in ballo questioni di principio. Se Jeremy pagasse per ripulire, gli O'Riordan avrebbero vinto. Quel che è peggio, la *loro* casa aumenterebbe di valore nel momento in cui le carcasse sparissero.»

Ian aveva scosso la testa. «Promettimi solo di non prendere posizione, Shiv. Non sei legata agli O'Riordan più degli altri, e nessuna legge dice che gli irlandesi devono fare squadra. La vita è troppo breve per immischiarsi nelle loro ridicole ostilità.»

«Prometto», gli aveva detto, ed era sincera.

Ma era stato prima che Patrick venisse accusato di omicidio...

La maggior parte degli abitanti di Sowerbridge non nutriva alcun dubbio

sul fatto che Patrick O'Riordan vedesse Lavinia Fanshaw come un bersaglio facile. Nel novembre di due anni prima aveva alleggerito l'anziana e confusa donna di una sedia Chippendale del valore di cinquecento sterline, dopo aver sostenuto che una direttiva europea ordinava di tagliare tutte le siepi a un'altezza standard uniformata. Aveva sfrondato le siepi di alloro fino a poco più di un metro da terra in cambio del mobile antico, e aveva rivenduto il fogliame a un suo amico che intrecciava festose ghirlande di Natale.

E non aveva mostrato alcun rimorso. «È stato un affare», aveva detto poi al pub ridendo, mentre tracannava birra, «e lei era contenta come una pasqua. Ha detto che ha sempre odiato quella sedia.» Era un uomo piccolo e muscoloso, con una massa di capelli neri e penetranti occhi azzurri che fissavano fermi le persone con cui parlava, lo sguardo minaccioso di un cane da combattimento. «In ogni modo, ho fatto un favore al paese. La villa è un sacco più bella da quando ho sistemato la facciata.»

Il fatto che la maggior parte delle persone fosse d'accordo con lui non significava nulla. La scarsa lucidità di Lavinia, combinata con la sua straordinaria longevità, significava che Manor House stava rapidamente cadendo in rovina, ma questo non dava il diritto a nessuno, tanto meno a un O'Riordan, di approfittarsi di lei. E il giardino di Kilkenny Cottage, allora? protestava la gente. Le auto di Liam erano di gran lunga peggio della siepe troppo alta di Lavinia. Si sospettava persino che l'infermiera che viveva con lei fosse coinvolta nel raggiro, perché era risaputo quanto si lamentasse delle condizioni in cui era costretta a lavorare.

«Non posso badare alla signora Fanshaw ventiquattr'ore al giorno», aveva detto decisa Dorothy Jenkins, «e se lei prende accordi alle mie spalle, non ci posso fare niente. È con suo nipote che dovreste parlare. È lui che ha la procura sui suoi affari, ma non venderà mai la villa finché lei è in vita, è troppo spilorcio per metterla in una casa di cura. Potrebbe andare avanti in eterno nello stato in cui è ora, e le case di cura costano molto di più di me. Io sono pagata una miseria perché lui dice che ho vitto e alloggio gratis, ma non c'è riscaldamento, il tetto gocciola, e tutto questo posto è una maledetta trappola di assi marce. Sta solo aspettando che la povera vecchia muoia per vendere il terreno a un agente immobiliare e vivere nel lusso finché campa.»

Lunedì 8 marzo 1999, mezzanotte

La folla sembrava divenire più numerosa e chiassosa ogni minuto che passava, e riconoscendo alcuni dei volti, Siobhan capì che la notizia dell'incendio doveva essersi diffusa ai paesi vicini. Non riuscì a comprendere perché gli agenti stessero lasciando passare quegli amanti delle emozioni forti fino a quando sentì un uomo dire che aveva parcheggiato su Southampton Road e aveva tagliato per un campo aggirando il blocco della polizia. La gente si spintonava per raggiungere una buona posizione; l'odore di birra nell'alito di un uomo che la spinse per passare era insopportabile. Lei reagì dandogli una gomitata secca e rabbiosa nelle costole prima di prendere Nora per il braccio e condurla dall'altra parte della strada.

«Tra non molto qualcuno si farà male. È chiaro che vengono dritti dal pub.» Si fece largo tra un capannello di gente di fianco al muro di Malvern House, e vide davanti a sé il marito di Nora, il dottor Sam Bentley, che parlava con Peter e Cynthia Haversley. «Ecco Sam. Ti lascio con lui e poi vado. Sono preoccupata per Rosheen e i ragazzi.» Rivolse un rapido cenno del capo agli Haversley, alzò una mano per salutare Sam Bentley, e fece per proseguire.

«Non ce la farai», disse Cynthia aggressiva, piantando il suo corpo ingabbiato nel corsetto tra Siobhan e l'incrocio. «Hanno sbarrato tutto il crocevia, e non permettono a nessuno di passare.» Il suo volto era diventato bordeaux, e Siobhan si chiese se avesse idea di quanto poco attraente fosse. La combinazione di capelli biondi tinti che coronavano una luccicante carnagione color barbabietola ricordava una zuppa inglese allo sherry, e Siobhan avrebbe voluto avere una macchina fotografica per immortalarla. Sapeva che Cynthia aveva quasi settant'anni perché Nora una volta si era lasciata scappare che avevano entrambe visto le stesse primavere, ma Cynthia preferiva stendere un velo di silenzio sulla sua età. Tra sé e sé (e con una certa riluttanza) Siobhan riconosceva che se lo poteva permettere, perché, in carne com'era, la sua pelle era liscia e tonica, e la faceva apparire considerevolmente più giovane di quanto fosse, anche se questo non la rendeva più gradevole.

Una volta aveva chiesto a Ian se la sua antipatia per Cynthia fosse una «cosa irlandese». L'idea l'aveva divertito. «Su che presupposto? Che sua signoria la signora Haversley simbolizza l'autorità coloniale?»

«Qualcosa del genere.»

«Non essere assurda, Shiv. È una snob cicciona con la smania del potere che adora far sentire a tutti il suo peso. Non piace a nessuno. Di sicuro non a me. Probabilmente non sarebbe così antipatica se quel mollaccione di

suo marito le avesse mai tenuto testa, ma il povero vecchio Peter è intimidito da lei tanto quanto gli altri. Dovresti imparare a ignorarla. Nel grande disegno cosmico, lei è importante quanto una cacchina di uccello sul parabrezza.»

«Io odio le cacchine di uccello sul parabrezza.»

«Lo so», le aveva risposto con un ghigno, «però non credi che i piccioni vengono a scegliere la tua macchina perché sei irlandese, o sì?»

Ora Siobhan si sforzò di rispondere a Cynthia con un sorriso cordiale. «Oh, sono sicura che per me faranno un'eccezione. Ian è in Italia, questa settimana, e ciò significa che Rosheen e i bambini sono da soli. Credo che mi lasceranno passare.»

«Ma se non lo fanno», disse il dottor Bentley, «Peter e io possiamo aiutarti a scavalcare il muro, così puoi tagliare dal giardino di Malvern House.»

«Grazie.» Studiò la sua faccia per un momento. «Qualcuno sa com'è iniziato l'incendio, Sam?»

«Pensiamo che Liam abbia lasciato una sigaretta accesa.»

Siobhan fece una smorfia. «Allora dev'essere stata la sigaretta più lenta della storia», disse. «Sono partiti stamattina verso le nove.»

Il dottor Bentley sembrava preoccupato come sua moglie poco prima. «È solo una supposizione.»

«Oh, avanti! Se fosse stata una sigaretta, avreste visto le fiamme alle finestre per l'ora di pranzo.» Si rivolse a Cynthia. «Mi sorprende che Sam e Nora abbiano sentito odore di bruciato prima di voi», disse con intenzionale leggerezza. «Tu e Peter siete molto più vicini di loro.»

«Probabilmente l'avremmo sentito, se fossimo stati qui», disse Cynthia, «ma eravamo a cena con alcuni amici a Salisbury. Siamo arrivati a casa solo dopo che Jeremy aveva chiamato i pompieri.» Squadrò Siobhan, sfidandola a contraddirla.

«In effetti», disse Peter, «siamo passati per un pelo, un attimo prima che arrivasse la polizia a sbarrare la strada. Altrimenti ci avrebbero fatto lasciare la macchina alla chiesa.»

Siobhan si chiese se fossero stati quegli amici a invitare gli Haversley o se gli Haversley si fossero invitati da soli. Propendeva per la seconda ipotesi. Nessuno dei vicini degli O'Riordan avrebbe voluto salvare Kilkenny Cottage, e diversamente da Jeremy, pensò con sarcasmo, gli Haversley non avevano una cantina dove rintanarsi. «Devo proprio andare», disse poi. «La povera Rosheen sarà preoccupata a morte.» Ma se si aspettava com-

passione per la nipote di Liam e Bridey, non la ottenne.

«Se fosse davvero preoccupata, sarebbe venuta qui», sentenziò Cynthia. «Con o senza i tuoi bambini. Non so perché tu le dia lavoro. È una delle persone più pigre e disoneste che abbia mai incontrato. Francamente, non la vorrei da me per nulla al mondo.»

Siobhan accennò un sorriso. Era come sentire un disco rotto. Siobhan avrebbe segnato a festa sul diario il giorno in cui sua signoria avesse resistito alla tentazione di malignare su uno degli O'Riordan. «Temo che il sentimento sia reciproco, Cynthia. Solo una minaccia di morte la potrebbe convincere a lavorare per te, e forse nemmeno quella.»

Il rimbecco di Cynthia, piuttosto vigoroso a giudicare dalla sua espressione infastidita, fu assorbito dal frastuono di Kilkenny Cottage che crollava quando le travi del tetto alla fine cedettero. Un grido di soddisfazione si levò dalla folla dietro di loro, e mentre l'attenzione di tutti era temporaneamente distratta, Siobhan vide Peter Haversley dare una pacca furtiva sulla schiena di sua moglie.

4

Sabato 30 gennaio 1999

Siobhan aveva testardamente mantenuto una posizione neutrale riguardo alla colpevolezza di Patrick, sebbene fosse abbastanza onesta da ammettere con Ian che lo faceva più per amore di Rosheen e Bridey che perché credesse nella remota possibilità di un ragionevole dubbio. Non poteva dimenticare la paura negli occhi di Rosheen quando un giorno, tornando a casa presto, aveva trovato Jeremy Jardine alla porta della fattoria. «Cosa ci fai qui?» gli aveva chiesto arrabbiata, spaventata dal colore cinereo sulle guance della bambinaia.

C'era stato un significativo silenzio prima che Rosheen cominciasse a balbettare: «Dice che prendendo le difese di Patrick stiamo uccidendo di nuovo la signora Fanshaw», aveva detto la ragazza con voce scossa. «Io ho detto che è sbagliato condannarlo prima che vengano presentate le prove - mi hai detto che chiunque avrebbe creduto all'innocenza di Patrick prima del processo - ma il signor Jardine continua a gridare contro di me.»

Jeremy si era messo a ridere. «Sto facendo il giro con la nuova lista dei vini», aveva detto, puntando bruscamente il pollice verso la propria auto. «Ma che io sia dannato se me ne sto calmo quando la cugina di un assassi-

no irlandese viene a farmi la predica sulla legge inglese.»

Siobhan aveva controllato la propria furia perché i suoi figli stavano guardando dalla finestra della cucina. «Adesso entra», aveva detto a Rosheen, «ma se il signor Jardine torna ancora quando io e Ian siamo al lavoro, voglio che chiami immediatamente la polizia.» Aveva aspettato che la ragazza si ritirasse sollevata all'interno. «Dico sul serio, Jeremy», aveva replicato, fredda. «Per quanto tu possa sentirti coinvolto in questa faccenda, ti denuncerò se ci riprovi con questo giochetto. Rosheen non ha prove per aiutare Patrick, quindi stai semplicemente sprecando il tuo tempo.»

L'uomo aveva alzato le spalle. «Sei una stupida, Siobhan. Patrick è indubbiamente colpevole. Lo sai. Lo sanno tutti. Basta che tu non venga a piangere da me quando la giuria dimostrerà che abbiamo ragione e ti ritroverai addosso lo stesso marchio degli O'Riordan.»

«Sta già succedendo», aveva risposto, secca. «Se le cose andassero come vorreste tu e gli Haversley, a quest'ora sarei già stata lapidata, ma Dio mi è testimone che darei il braccio destro per vedere Patrick scagionato, anche solo per guardare voi tre marcire nell'umiliazione per il resto della vita.»

Ian ascoltò il racconto della conversazione con un'espressione corrucciata e preoccupata. «Non sarà d'aiuto a Patrick se lo rilasceranno», l'avvertì. «Nessuno crederà che non è stato lui. Il ragionevole dubbio va benissimo in aula, ma non avrà alcun valore a Sowerbridge. Non potrà mai tornare.»

«Lo so.»

«Allora non ti lasciare coinvolgere troppo apertamente», le consigliò. «Noi vivremo qui nel prossimo futuro, e davvero non voglio che i ragazzi crescano in un'atmosfera ostile. Sostieni Bridey e Rosheen con ogni mezzo», le disse con un sorriso ironico, «ma fammi un favore, Shiv, tieni a bada quel tuo temperamento irlandese. Non sono convinto che valga la pena fare una guerra per Patrick, in particolare con i vicini che abbiamo.»

Era un buon consiglio, ma difficile da seguire. Per Siobhan i pregiudizi contro gli irlandesi erano troppo smaccati per continuare a restare calma. La guerra sarebbe scoppiata a una delle noiose cene di Cynthia e Peter Haversley a Malvern House, impossibili da evitare se non ricorrendo a una quantità di menzogne tale da rendere più semplice prendere parte alla squallida serata. «Controlla il viale dalla finestra», sospirò Siobhan quando Ian chiese perché non potevano dire semplicemente che quella sera avevano un altro impegno. «Tiene d'occhio tutto quello che facciamo. Sa quando siamo in casa e quando siamo fuori. È come vivere in prigione.»

«Non so perché continui a invitarci», disse lui.

Siobhan trovò divertente la sua genuina ignoranza delle motivazioni di Cynthia. «È il suo sport preferito», rispose convinta. «I cani da combattimento scatenati contro un orso legato... e l'orso sono io.»

Ian sospirò. «Allora diciamole la verità, che preferiamo stare a casa a guardare la televisione.»

«Buona idea. Il telefono è lì. Diglielo tu.»

Ian sorrise mestamente. «Diventerà ancora più intrattabile.»

«Senza dubbio.»

«Forse sarebbe meglio stringere i denti e andare?»

«Perché no? È quello che facciamo di solito.»

La serata fu particolarmente pesante, Cynthia e Jeremy rimasero al centro della scena come al solito, mentre Peter si ubriacava in silenzio e i Bentley facevano solo qualche sporadico commento. Intorno al tavolo si era fatto silenzio e Siobhan, che fin dall'arrivo era stata decisa a mordersi la lingua, controllò l'orologio coperto dal tovagliolo e si chiese se alle nove e quarantacinque fosse troppo presto per annunciare che sarebbero andati via.

«Credo che quello che più mi disturba», disse Jeremy all'improvviso, «è che se avessi fatto pressione anni fa per far sfrattare gli O'Riordan, la povera Lavinia sarebbe ancora viva.» Aveva più o meno la stessa età dei Lavenham ed era di bell'aspetto, in carne - assaggia un po' troppo la sua merce, pensava sempre Siobhan - e adorava qualificarsi come lo scapolo più appetibile dello Hampshire. Spesso Siobhan avrebbe voluto chiedere come mai, se era così appetibile, era ancora libero, ma non se ne prendeva la briga perché credeva di sapere la risposta: era difficile trovare una donna abbastanza stupida da concordare con la valutazione che lui dava di se stesso.

«Non puoi sfrattare la gente dalla sua casa», obiettò gentilmente Sam Bentley. «Con quel presupposto, potremmo venire cacciati tutti ogni volta che i nostri vicini ce l'hanno con noi.»

«Oh, sai cosa voglio dire», rispose Jeremy, rivolgendo a Siobhan uno sguardo pungente, come per ricordarle l'avvertimento che avrebbe finito per ritrovarsi addosso lo stesso marchio degli O'Riordan. «Ci dev'essere qualcosa che avrei potuto fare. Intentare una causa contro di loro per inquinamento ambientale, forse?»

«Non avremmo dovuto permettere loro di venire qui fin dall'inizio», dichiarò Cynthia. «È ingiusto che noi non abbiamo voce in capitolo riguardo al tipo di persone che verranno a vivere fuori dalla nostra porta. Se il con-

siglio parrocchiale avesse il diritto di veto sui potenziali nuovi residenti, il problema non sarebbe mai sorto.»

Siobhan alzò la testa e sorrise con incredulo divertimento all'arrogante presunzione dell'altra, convinta di avere in pugno le decisioni del consiglio parrocchiale. «Ma che bell'idea!» disse con entusiasmo, ignorando la smorfia di Ian dall'altra parte del tavolo. «Questo darebbe anche ai potenziali nuovi residenti il diritto di veto sulle persone che già vivono qui. E ciò significa che i prezzi delle case crollerebbero, naturalmente, ma almeno nessuna delle due parti potrebbe recriminare in seguito di essersi buttata nella faccenda a occhi chiusi.»

Era un peccato che Cynthia fosse troppo stupida per cogliere l'ironia. «Qui ti sbagli, mia cara», disse con un sorriso condiscendente. «I prezzi delle case salirebbero, invece. Lo fanno sempre quando una zona diventa esclusiva.»

«Solo quando ci sono abbastanza acquirenti in cerca del tipo di esclusività che offri loro, Cynthia. È economia di base.» Siobhan puntò i gomiti sul tavolo e si piegò in avanti, ansiosa di far scoppiare la bolla di ipocrisia di quella grassona una volta per tutte, anche se doveva riconoscere che il suo vero bersaglio era Jeremy Jardine. «E per quel che può valere, non ci sarà una corsa per vivere a Sowerbridge quando si spargerà la voce che, a prescindere da quanti soldi tu abbia, non c'è senso a fare richiesta a meno di non condividere la visione mafioso-nazista dei Fanshaw.»

Nora Bentley restò a bocca aperta e le fece segno con la mano di calmarsi.

Ma Jeremy non si trattenne. «Be', Dio mio!» sbottò. «Davvero belle parole, da un'irlandese! Dov'era l'Irlanda, durante la guerra? Stava lì a guardare e a fare il tifo per la Germania, ecco dov'era. E avete la dannata faccia tosta di mettervi a giudicare noi! Voi irlandesi siete disgustosi dal primo all'ultimo. Vi riversate qui come una piaga di topi di fogna in cerca di elemosina, e poi ci criticate quando facciamo notare che non valete i problemi che causate.»

Era come una pentola che traboccava di liquido bollente. Alla fine, tutto quello che avevano ottenuto cercando di trattenersi era stato un inasprirsi del rancore. Da entrambe le parti.

«Ti consiglio di ritirare i tuoi commenti, Jeremy», disse Ian secco, riscuotendosi in difesa della moglie. «Potresti avere il diritto di insultare Siobhan in quel modo se il tuo lavoro producesse tante tasse e impiegasse tante persone come il suo, ma dato che questo non succederà mai, penso

che dovresti chiedere scusa.»

«Non ci penso affatto. A meno che lei prima non chieda scusa a Cynthia.»

Una volta risvegliatosi, il carattere di Ian era più focoso di quello di sua moglie. «Non ha niente di cui scusarsi», rispose brusco. «Tutto quello che ha detto è vero. Né tu né Cynthia avete più diritto di chiunque altro di decidere le sorti di questo paese, ma lo fate comunque. E quasi senza giustificazioni. Noi almeno abbiamo comprato le nostre case alla luce del sole, cosa che non si può dire di te o di Peter. Lui ha ereditato la sua, e tu hai avuto la tua a poco prezzo sfruttando la rete di interessi che ti lega ai tuoi vecchi compagni. Spero solo che siate preparati ad affrontare le conseguenze, quando qualcosa andrà storto. Non potete seminare l'odio e poi fingere di non esserne responsabili.»

«Su, su, su!» disse Sam preoccupato e inquieto. «Questi discorsi non fanno bene a nessuno.»

«Ha ragione», disse Nora. «Quel che è detto non si può ritirare.»

«Allora dite alla gente di questo villaggio di tenere la bocca chiusa sugli irlandesi in generale e sugli O'Riordan in particolare. O la regola per loro non vale? Forse sono solo gli inglesi benestanti come gli Haversley e Jeremy che non si possono criticare?»

Peter Haversley soffocò una risatina inaspettata. «Benestante?» borbottò con una voce da ubriaco. «Chi è benestante? Siamo tutti pieni di debiti fino al collo intanto che aspettiamo che la villa venga venduta.»

«Stai calmo, Peter», lo avvertì sua moglie.

Ma l'uomo non era affatto disposto a essere zittito. «È questo il problema dell'omicidio. Diventa tutto un gran casino. Non ti permettono di vendere quello che è tuo di diritto perché salta la validità del testamento.» I suoi occhi offuscati guardarono Jeremy dall'altra parte del tavolo. «È colpa tua, piccola serpe viscida. Procura del cazzo. Sei troppo avido, pensi solo alle tue tasche. Lo sei sempre stato... e lo sarai sempre. Continuavo a dirtelo di mettere quella vecchia sanguisuga in ospizio, ma mi hai ascoltato? 'Non ti preoccupare', continuavi a dire, 'morirà presto'...»

Martedì 9 marzo 1999, ore 0.23

Le luci d'ingresso della fattoria erano accese quando Siobhan finalmente arrivò, ma non c'era traccia di Rosheen. Ne fu sorpresa, fino a quando controllò l'ora e vide che era mezzanotte passata. Andò in cucina e si rannic-

chiò per accarezzare Patch, il bastardino affettuoso degli O'Riordan, accucciato davanti alla stufa, che alzò la testa dal pavimento e agitò il moncone di coda prima di fare un grosso sbadiglio e tornare ai suoi sogni. Siobhan aveva accettato di badare a lui mentre gli O'Riordan erano via, e lui sembrava trovarsi assolutamente a proprio agio nel nuovo ambiente. La donna sbirciò dalla finestra in direzione dell'incendio, ma non c'era nulla da vedere se non il profilo nero degli alberi che delimitavano la proprietà, e allora le venne in mente che Rosheen probabilmente non sapeva nemmeno che la casa dello zio era andata in fiamme.

Salì in punta di piedi al piano di sopra per controllare i suoi due figli che, come Patch, si svegliarono brevemente per gettarle le braccia al collo e riconoscere i suoi baci prima di richiudere gli occhi. Siobhan si fermò per un attimo fuori dalla stanza di Rosheen, sperando di sentire l'audio della televisione, ma c'era solo silenzio e lei scese nuovamente da basso, sollevata di essersi risparmiata le spiegazioni, per quella notte. Rosheen era già abbastanza spaventata per gli slogan anti-irlandesi con cui era stata imbrattata la facciata di Kilkenny Cottage; Dio solo sa come avrebbe reagito sentendo che la casa era stata distrutta.

L'assunzione di Rosheen era avvenuta più per caso che per intenzione, quando la bambinaia precedente, una giovane portata al melodramma, aveva annunciato dopo due settimane passate nella campagna dello Hampshire che avrebbe preferito «morire» piuttosto che passare un'altra notte lontana dalle luci di Londra. Disperata, Siobhan aveva accolto il timido suggerimento di Bridey di far venire Rosheen dall'Irlanda in prova per un mese - «È la figlia del fratello di Liam ed è meravigliosa con i bambini. Si occupa dei suoi fratelli e dei suoi cugini da quando era alta un soldo di cacio, e le vogliono tutti un gran bene» - e Siobhan si era sorpresa della rapidità e della naturalezza con cui la ragazza si era inserita in casa loro.

Ian aveva delle riserve - «È troppo giovane, troppo incosciente... Non sono sicuro di voler essere così in confidenza con gli O'Riordan» - ma aveva finito per stimarla quando, in seguito all'arresto di Patrick, nonostante l'ostilità del paese si era rifiutata di abbandonare sia Siobhan che Bridey. «Ma sia chiaro, non ci giurerei che è la lealtà per la famiglia a tenerla qui», aveva detto.

«Cos'altro potrebbe essere?»

«Fare sesso con Kevin Wyllie. Va in brodo di giuggiole ogni volta che lo vede, anche se probabilmente è un intimo amico di quei vandali che terrorizzano Liam e Bridey.»

«Non puoi fargliene una colpa. Ha vissuto sempre qui. Immagino che la maggior parte degli abitanti di Sowerbridge potrebbe fare dei nomi, se volesse. Lui almeno ha avuto il fegato di stare accanto a Rosheen.»

«È uno zotico analfabeta con un quoziente d'intelligenza pari a dieci», aveva brontolato Ian. «Rosheen non è stupida, cosa diavolo avranno di cui parlare?»

A Siobhan era sfuggita una risata sommessa. «Non credo sia la conversazione con lui che le interessa.»

Sapendo di essere troppo eccitata per dormire, si versò un bicchiere di vino e ascoltò i messaggi sulla segreteria. C'erano un paio di chiamate di lavoro, seguite da una di Ian. «Ciao, sono io. Le cose procedono bene sul fronte Ravenelli. Se tutto va per il verso giusto, la Lavenham Interiors dovrebbe vendere seta italiana dipinta a mano per agosto. Buone notizie, eh? Ho in mente almeno due progetti che potrebbero far fruttare i disegni che mi hanno mostrato. Ti piaceranno, Shiv. Riccioli verde acqua con ogni sfumatura di ocra immaginabile.» Pausa per uno sbadiglio. «Tu e i ragazzi mi mancate da matti. Fammi uno squillo se torni prima delle undici, altrimenti ci sentiamo domani. Dovrei tornare a casa venerdì.» E chiuse con un bacio umido che la fece ridere.

L'ultimo messaggio era di Liam O'Riordan ed era stato chiaramente interrotto da Rosheen. «Pronto? Ci sei, Rosheen? Sono...» diceva la voce di Liam prima di venire tagliata alzando la cornetta. Per curiosità Siobhan fece l'1-4-7-1 per scoprire l'orario della telefonata, e ascoltò perplessa quando la voce automatica all'altro capo le disse che era arrivata alle «ore 20.36», e che il numero dal quale era stata effettuata era «8-2-7-5-3-8». Lo sapeva a memoria, ma scorse comunque la rubrica telefonica per essere sicura. Liam e Bridey O'Riordan, Kilkenny Cottage, Sowerbridge, Tel: 827538.

Per la seconda volta quella sera il suo istinto la spinse a negare. Era un errore, si disse. Era impossibile che Liam avesse chiamato da Kilkenny Cottage alle 20.30. Gli O'Riordan sarebbero rimasti sotto la custodia della polizia di Winchester per tutta la durata del processo a Patrick... Kilkenny Cottage era vuoto quando era cominciato l'incendio...

Ma... Oh, Dio! E se invece non lo era? si chiese.

«Rosheen!» gridò, correndo su per le scale e picchiando alla porta della bambinaia. «Rosheen! Sono Siobhan. Svegliati! Liam era al cottage?» Spalancò la porta e accese la luce, solo per guardarsi intorno sgomenta: non c'era nessuno.

Mercoledì 10 febbraio 1999

Siobhan sollevò la questione degli eredi di Lavinia Fanshaw con l'ispettore. «Non può ignorare il fatto che sia Peter Haversley che Jeremy Jardine avessero un movente molto più valido di quello che avrebbe mai potuto avere Patrick», sottolineò. «Erano entrambi indicati come eredi sul suo testamento, e nessuno dei due ha fatto mistero di volerla morta. Il marito di Lavinia aveva una sorella, ora morta, che ha avuto un solo figlio, Peter, il quale non ha figli. E l'unico figlio di Lavinia, una femmina, anche lei morta, ha avuto Jeremy, che non si è mai sposato.»

L'ispettore era divertito dall'accuratezza delle sue ricerche. «Non l'abbiamo ignorato, signora Lavenham. È stata la prima cosa che abbiamo controllato, e lei sa meglio di chiunque altro che non possono essere stati loro, perché lei e suo marito avete fornito i loro alibi.»

«Solo dalle otto di sabato sera alle due di domenica mattina», protestò Siobhan. «E non per nostra scelta. Ha idea di cosa significhi vivere in un paese come Sowerbridge, ispettore? Le cene sono considerate intrinsecamente superiori a un venerdì o un sabato sera passati in casa a guardare la televisione, nonostante tutte le volte vengano invitate le stesse noiose persone e si svolgano le stesse noiose conversazioni. È una questione di status.» Alzò le spalle con stizza. «Personalmente preferirei guardare un film con Schwarzenegger o Stallone piuttosto che dovermi mostrare interessata al mutuo o ai piani di pensionamento di qualcun altro, ma, cavoli, sono irlandese, e lo sanno tutti che gli irlandesi sono dei poveri pezzenti.»

«Ne avrà quanto ne vuole di status, quando ci sarà il processo a Patrick», disse l'ispettore, divertito. «Sarà lei a fornire gli alibi.»

«Non potrei farlo se fossimo riusciti a liberarci prima di Jeremy e degli Haversley. Mi creda, non siamo stati io e Ian a trattenerli, abbiamo fatto tutto quello che potevamo per spingerli ad andare via, ma loro rifiutavano semplicemente di raccogliere le nostre allusioni. Sam e Nora Bentley se ne sono andati a un'ora ragionevole, ma non siamo riusciti a smuovere gli altri. È davvero sicuro che Lavinia sia stata uccisa tra le undici e mezzanotte? Non trova sospetto che sia proprio la mia testimonianza a escludere Peter e Jeremy dal caso? Tutti sanno che sono l'unica persona a Sowerbridge che fornirebbe un alibi a Patrick, se solo potesse.»

«Che differenza fa?»

«Significa che sono un testimone reticente, e questo dà maggior peso al-

la mia testimonianza a favore di Peter e Jeremy.»

L'ispettore scosse la testa. «Credo che stia dando troppa importanza alla sua posizione in tutta questa faccenda, signora Lavenham. Se il signor Haversley e il signor Jardine avessero cospirato per uccidere la signora Fanshaw, non se ne sarebbero andati, che so, in Irlanda per il weekend? Questo avrebbe dato loro un alibi molto più valido piuttosto che passare sei ore nella casa di un testimone ostile. In ogni modo», continuò come per scusarsi, «siamo sicuri sull'ora dell'omicidio. Ormai i medici legali sono estremamente precisi nello stabilire l'ora della morte, in particolar modo quando i cadaveri vengono trovati subito, come in questo caso.»

Siobhan non era pronta ad arrendersi con tanta facilità. «Ma deve pur ammettere che è strano che sia successo la sera in cui io e mio marito abbiamo organizzato una cena. Noi *odiamo* le cene. La maggior parte dei nostri ricevimenti vengono dati in estate intorno al barbecue, quando gli amici vengono a trovarci e si fermano. Sono sempre cose casuali e improvvisate, e non riesco a credere che Lavinia sia stata uccisa nell'unica notte in tutto il dannato anno per la quale avevo mandato gli inviti con *sei settimane* di anticipo...» disse con una smorfia.

L'uomo la guardò pensieroso. «Se mi sa dire anche come hanno fatto, potrei essere d'accordo.»

«Prima di venire a casa nostra o dopo essersene andati», suggerì lei. «L'ora stimata dal medico legale è sbagliata.»

L'ispettore prese un foglio da una pila sulla scrivania e lo voltò verso di lei. «Questo è un elenco dettagliato della British Telecom di tutte le telefonate fatte dalla villa durante la settimana precedente gli omicidi.» Indicò l'ultimo numero. «Questa è stata fatta da Dorothy Jenkins a una sua amica a Londra ed è stata registrata alle 22.30 della sera in cui è morta. La durata è di poco più di tre minuti. Abbiamo parlato con l'amica, che ha detto che la signorina Jenkins sembrava 'non poterne più'. La signora Fanshaw doveva essere una paziente difficile - i malati di Alzheimer lo sono spesso - e la signorina Jenkins aveva telefonato a questa donna, anche lei infermiera, per dirle che avrebbe voluto 'soffocare la vecchia strega nel suo letto'. Era già successo anche in passato, ma questa volta la signorina Jenkins era in lacrime e ha interrotto bruscamente la telefonata quando l'amica le ha detto che c'era qualcuno con lei e non poteva parlare a lungo». Si fermò per un momento. «L'amica era così preoccupata da ritelefonarle dopo che il suo ospite se n'era andato», continuò, «e ha calcolato che doveva aver chiamato intorno a mezzanotte e un quarto. Era occupato e quindi non era riuscita

a parlarle, ma ammette di essersi sentita sollevata perché lo aveva interpretato come un segno che la signorina Jenkins aveva trovato qualcun altro con cui confidarsi.»

Siobhan aggrottò la fronte. «Be', almeno questo dimostra che era viva dopo mezzanotte, o no?»

L'ispettore scosse la testa. «Temo di no. Il telefono della cucina era stato strappato dal supporto, pensiamo che la signorina Jenkins possa aver tentato di chiamare il 999 quando è stata aggredita...» disse battendo il dito sul foglio, «il che significa che, con o senza la stima del medico legale, dev'essere stata uccisa tra l'ultima chiamata registrata alle dieci e trenta e la telefonata dell'amica quindici minuti dopo la mezzanotte, quando il telefono era già fuori uso.»

5

Martedì 9 marzo 1999, ore 0.32

Stava già sganciando la cornetta per chiamare la polizia e denunciare la scomparsa di Rosheen, quando Siobhan ci ripensò. Non avevano prestato loro la minima attenzione in passato, perché avrebbero dovuto farlo adesso? Poteva persino prevedere come si sarebbe svolta la conversazione, dopo tutte le volte che era stata da loro:

Si calmi, signora Lavenham... È stato sicuramente uno scherzo di cattivo gusto... Vediamo... non le ha telefonato qualcuno, non molto tempo fa, fingendo di essere Bridey in preda a un attacco di cuore...? Le abbiamo mandato un'ambulanza d'urgenza solo per trovarla viva e vegeta a guardare la televisione... Lei e la sua bambinaia siete irlandesi... Qualcuno ha pensato che sarebbe stato divertente farvi innervosire infiltrandosi a Kilkenny Cottage e chiamarvi da lì... lo sanno tutti che gli O'Riordan non si preoccupano di chiudere a chiave la porta sul retro... Purtroppo non possiamo fare nulla contro i brutti scherzi... La sua bambinaia? Starà guardando l'incendio insieme a tutti gli altri...

Con un sospiro di frustrazione, Siobhan riagganciò e ascoltò di nuovo il messaggio. «*Pronto? Ci sei, Rosheen? Sono...*»

Era stata così sicura che fosse Liam la prima volta che l'aveva ascoltato, ma ora non era più tanto convinta. L'accento irlandese era il più facile del mondo da scimmiottare, e quello di Liam era così pronunciato che anche la persona più stupida poteva farlo. In mancanza di qualcuno di più sensibile

con cui parlare, telefonò a Ian al suo albergo a Roma. «Sono io», disse, «sono appena tornata. Mi spiace svegliarti, ma hanno dato fuoco a Kilkenny Cottage e Rosheen è scomparsa. Pensi che debba chiamare la polizia?»

«Un momento», rispose lui assonnato. «Ricomincia da capo. Chi è stato?»

«Non lo so», rispose frustrata. «Qualcuno... chiunque... Peter Haversley ha dato una pacca sulla schiena a Cynthia quando il tetto è crollato. Se sapessi dove sono gli O'Riordan li chiamerei, ma Rosheen è l'unica a conoscere il loro numero, e non è qui. Tornerei al cottage se avessi la macchina, il paese brulica di poliziotti, ma l'ho dovuta lasciare alla chiesa e la tua è a Heathrow, e non posso far camminare i bambini per tutto il viale, non a quest'ora di notte.»

Ian fece un lungo sbadiglio. «Stai andando troppo veloce. Mi sono appena svegliato. Cos'è questa storia di Kilkenny Cottage che va a fuoco?»

Siobhan glielo spiegò più lentamente.

«Ma Rosheen dov'è?» Sembrava più sveglio, ora. «E cosa diavolo aveva in mente di fare quando ha lasciato i bambini da soli?»

«Non lo so.» Gli raccontò della telefonata da Kilkenny Cottage. «Se davvero era Liam, Rosheen potrebbe essere andata lì per incontrarlo, e adesso ho paura che fossero in casa quando è scoppiato l'incendio. Pensano tutti che fosse vuota perché li abbiamo visti partire questa mattina.» Gli descrisse la scena di Liam che aiutava Bridey a salire sulla Ford, e poi passava accigliato davanti al gruppo di vicini, corrucciati quanto lui, raggruppati all'incrocio per guardarli andar via. «È stato orribile», disse. «Sono andata a prendere Patch, e quella maledetta di Cynthia ha cominciato a fischiargli dietro e gli altri si sono uniti a lei. Li odio, Ian, sul serio.»

L'uomo non rispose immediatamente. «Senti», disse poi, «i vigili del fuoco in questi casi non si accontentano di quello che dice la gente. Avranno controllato appena sono arrivati per assicurarsi che non ci fosse nessuno in casa. E se Liam e Bridey fossero davvero tornati nel frattempo, avrebbero parcheggiato la macchina lì di fronte e qualcuno l'avrebbe notata. Va bene, sono d'accordo che il paese è pieno di fanatici, ma non sono assassini, Shiv, e non se ne sarebbero rimasti lì tranquilli se avessero pensato che gli O'Riordan stavano bruciando vivi. Su, riflettici. Lo sai che ho ragione.»

«E Rosheen?»

«Sì, be'», disse lui asciutto, «non sarebbe la prima volta, o sì? Hai con-

trollato nel fienile? Magari è lì che scopa con Kevin Wyllie.»

«È successo solo una volta.»

«Solo una volta nel fienile», la corresse, «ma chi lo sa quante volte ha scopato con Kevin. Scommetto una sterlina contro un penny che si sono imboscati da qualche parte e lei arriverà con un gran sorriso in volto quando meno te lo aspetti. Spero anche che le farai una bella lavata di testa. Non può lasciare i bambini da soli, dannazione.»

Siobhan lasciò correre, non aveva voglia di farsi trascinare in un'altra discussione sulla moralità di Rosheen. Ian si basava sul principio che se occhio non vede cuore non duole, e si rifiutava di riconoscere l'ipocrisia della sua posizione, mentre per come vedeva le cose Siobhan, Kevin era solo un «bulletto» che faceva divertire Rosheen mentre lei cercava qualcosa di meglio. Tutte le donne l'hanno fatto... la strada per la rispettabilità è tutt'altro che retta, pensò. In ogni modo, era dello stesso avviso del marito. Anche se fosse stato Liam a telefonare dal cottage, la responsabilità di Rosheen era innanzitutto nei confronti di James e Oliver. «Cosa dovrei fare, allora? Aspettare che torni e basta?»

«Non mi sembra tu abbia molta scelta. Ha più di ventun anni, quindi la polizia non si muoverà per questa notte.»

«Va bene.»

La conosceva troppo bene. «Non mi sembri convinta.»

Non lo era infatti, ma era comunque più rilassata di lui rispetto al comportamento di Rosheen. Il fatto che una sera fossero tornati presto e l'avessero trovata nel fienile con le mutande abbassate aveva offeso profondamente Ian, anche se Rosheen per tutto il tempo aveva sorvegliato i bambini con un interfono che aveva portato con sé. Ian avrebbe voluto licenziarla su due piedi, ma Siobhan l'aveva persuaso a non farlo dopo aver strappato a Rosheen la promessa che in futuro avrebbe tenuto la sua relazione lontana dal lavoro. Dopo, siccome era di gran lunga meno puritana del marito inglese, Siobhan aveva affondato la faccia nel cuscino per soffocare le risate. A suo modo di vedere Rosheen aveva dimostrato il tipico tatto irlandese facendo sesso con Kevin fuori, nel fienile, piuttosto che sotto il tetto dei Lavenham. Come aveva fatto notare a Ian: «Non avremmo mai saputo che Kevin era qui se l'avesse fatto entrare di nascosto nella sua stanza e gli avesse detto di fare in silenzio».

«È solo che sono stanca», mentì, sapendo che non sarebbe mai riuscita a descrivere al telefono, a qualcuno che si trovava a più di mille chilometri di distanza, il cattivo presentimento che sentiva. Le case vuote la facevano

rabbrividire anche nei momenti migliori, un ricordo atavico del palazzo labirintico e pieno d'echi della sua infanzia, che la sua immaginazione iperattiva aveva popolato di giganti e fantasmi... «Senti, torna a dormire, ti richiamo domani. Le cose si saranno sistemate per allora. Vedi di tornare venerdì, però», concluse severa, «o farò partire immediatamente le pratiche per il divorzio. Non ti ho sposato perché mi trascurassi a vantaggio dei fratelli Ravenelli.»

«Va bene», promise lui.

Siobhan ascoltò il rumore della cornetta che Ian riattaccava all'altro capo del filo, poi riagganciò a sua volta prima di aprire la porta principale per guardare la sagoma nera del fienile. Cercò una fessura luminosa tra le doppie porte ma, mentre lo faceva, sapeva già che stava perdendo tempo. Rosheen si era talmente spaventata per la minaccia di Ian di raccontare ai suoi genitori in Irlanda cosa aveva fatto, che i suoi incontri con Kevin erano ora confinati a un luogo ben più privato del fienile di Fording Farm.

Sospirando, tornò in cucina e si sistemò su un cuscino di fronte alla stufa, con la testa di Patch in grembo e la bottiglia di vino accanto a sé. Passarono altri dieci minuti prima che notasse che la chiave di Kilkenny Cottage, che avrebbe dovuto essere appesa a un gancio sulla credenza, non c'era più.

Mercoledì 10 febbraio 1999

«Ma perché è così sicuro che sia stato Patrick?» aveva chiesto poi all'ispettore. «Perché non un perfetto sconosciuto? Voglio dire, chiunque avrebbe potuto prendere il martello dalla sua cassetta degli attrezzi, se l'ha lasciata in cucina come dice.»

«Perché non c'erano segni di scasso. Chiunque le abbia uccise o aveva la chiave della porta d'ingresso, oppure è stato fatto entrare da Dorothy Jenkins. E questo significa che doveva essere qualcuno che conosceva.»

«Forse non aveva chiuso a chiave», disse Siobhan, aggrappandosi a ogni possibilità. «Forse sono entrati dalla porta sul retro.»

«Ha mai provato ad aprire quella porta, signora Lavenham?»

«No.»

«A parte il fatto che i chiavistelli sono arrugginiti, è talmente storta e gonfia per il vapore che bisogna aprirla di forza con una spallata, e ogni volta fa un rumore che sembra l'urlo di uno spirito in agonia. Se un estraneo fosse entrato da quella porta alle undici di notte non avrebbe trovato la

signorina Jenkins in cucina, perché se la sarebbe data a gambe nel momento stesso in cui avesse sentito quel lamento disumano, e Dorothy avrebbe chiamato la polizia da uno dei telefoni al piano di sopra.»

«Non può saperlo», contestò Siobhan. «Sowerbridge è il luogo più sonnolento sulla faccia della terra. Perché avrebbe dovuto supporre che era un intruso? Probabilmente ha pensato che fosse Jeremy che faceva una visita notturna a sua nonna.»

«Ci sembra improbabile.» Prese una penna e se la rigirò tra le dita. «Stando a quanto abbiamo potuto stabilire, quella porta non è mai stata usata. Di sicuro nessuno dei vicini ha riferito di essere entrato da lì. Il ragazzo dei giornali ha detto che la signorina Jenkins la teneva chiusa col chiavistello perché l'unica volta che aveva cercato di aprirla si era incastrata e aveva dovuto chiedere a lui di richiuderla con la forza.»

Siobhan sospirò, ammettendo la sconfitta. «Patrick è sempre stato così dolce con me e i bambini. Non riesco proprio a credere che sia un assassino.»

L'ispettore sorrise della sua ingenuità. «Le due cose non si escludono a vicenda, signora Lavenham. Immagino che i vicini di casa di Jack lo squartatore dicessero lo stesso di lui.»

Martedì 9 marzo 1999, ore 1.00

La gente cominciò a sentire i brividi quando le pompe gettarono acqua sui resti ardenti e l'odore acre della cenere bagnata colpì le loro narici. Scomparsa l'eccitazione, un senso di vergogna prese a serpeggiare tra gli abitanti di Sowerbridge - di sicuro era estraneo alla loro natura gioire per il male altrui... - e poco per volta la folla cominciò a disperdersi. Solo gli Haversley, i Bentley e Jeremy Jardine si attardarono all'incrocio, calamitati dalla scena di devastazione che li avrebbe salutati ogni volta che sarebbero usciti dalle loro case.

«Non potremo aprire le finestre per settimane», disse Nora Bentley arricciando il naso. «L'odore sarà soffocante.»

«Sarà peggio quando si alzerà il vento portando la fuliggine dappertutto», si lamentò Peter Haversley, mentre si spazzolava via della cenere dal cappotto.

Sua moglie schioccò la lingua con impazienza. «Dovremo semplicemente rassegnarci», disse. «Non è la fine del mondo.»

Sam Bentley la sorprese scoppiando in una risata improvvisa. «Ben det-

to, Cynthia, considerando che dovrai sopportarne tu il disagio maggiore. I venti più forti vengono da sud-ovest, quindi la maggior parte della sporcizia finirà su Malvern House. Comunque», si interruppe per spostare lo sguardo da lei a Peter, «semini vento e raccogli tempesta, eh?»

Ci fu un breve silenzio.

«Avete notato come siano rimasti intatti i rottami di Liam?» chiese Nora, con affettata allegria. «È una punizione, secondo voi?»

«Non essere ridicola», rispose Jeremy.

Sam fece un'altra breve risata. «È ridicolo? Ti lamentavi già abbastanza quando c'erano solo le macchine di cui preoccuparsi. Ora hai anche le macerie di un cottage andato a fuoco. Non credo che gli O'Riordan fossero assicurati, e quindi passeranno degli anni prima che sia fatto qualcosa. Se sei fortunato, il terreno verrà comprato da un agente immobiliare per costruirci un complesso di villette a schiera proprio fuori dalla tua porta. Se ti andrà male, Liam tirerà su una baracca di lamiera ondulata per abitarci. E sai una cosa, Jeremy? Spero che lo faccia! La vendetta privata è molto più dolce di qualunque alternativa possa offrire la legge.»

«E questo cosa vorrebbe dire?»

«Avresti fatto bene a chiamare prima i pompieri», disse brusco l'anziano medico. «Nerone avrà suonato la lira mentre Roma bruciava, ma questo non ha giovato affatto alla sua reputazione.»

Ancora silenzio.

«Cosa vuoi insinuare?» chiese Cynthia, aggressiva. «Che Jeremy avrebbe potuto in qualche modo prevenire l'incendio?»

Jeremy Jardine incrociò le braccia. «Se è così ti citerò per diffamazione, Sam.»

«Non sarei solo. Metà paese si domanda come mai io e Nora abbiamo sentito odore di bruciato prima di te, e perché Peter e Cynthia se ne siano andati a Salisbury di lunedì sera per la prima volta a memoria d'uomo.»

«Coincidenza», grugnì Peter Haversley. «Pura coincidenza.»

«Be', prego per tutti voi che stiate dicendo la verità», mormorò Sam, passandosi stancamente una mano sulla faccia sporca di cenere, «perché non sarà solo la polizia, a fare domande. Di sicuro i Lavenham non se ne staranno zitti.»

«Spero tu non voglia insinuare che uno di noi ha dato fuoco a quel posto schifoso», disse Cynthia, irata. «Onestamente, Sam, a volte mi chiedo cosa ti passi per la mente.»

L'uomo scosse tristemente il capo, desiderando poter provare per lei lo

stesso disprezzo totale nutrito da Siobhan Lavenham. «No, Cynthia, sto insinuando che voi sapevate che sarebbe successo, e avete persino incitato i giovani del luogo a farlo. Potete obiettare che volevate vendicare la morte di Lavinia e di Dorothy, ma il favoreggiamento e l'istigazione a qualsiasi tipo di crimine sono un reato perseguibile. Inoltre», sospirò, «non avrete un grammo della mia comprensione se andrete in prigione per questo.»

Dietro di loro, nel salone di Malvern House, il telefono cominciò a squillare...

Mercoledì 10 febbraio 1999

Siobhan mise una busta aperta sulla scrivania dell'ispettore. «Anche se è davvero Patrick l'assassino e anche se Bridey lo sa, ciò non giustifica una cosa simile», disse. «Non posso dimostrare che l'abbia mandata Cynthia Haversley, ma sono sicura al cento per cento che è così. Sta facendo l'impossibile per rendere la vita di Liam e Bridey un inferno, tanto che se ne andranno di propria iniziativa.»

L'ispettore aggrottò la fronte quando estrasse il foglio e lesse le lettere che vi erano incollate.

La forca è troppo poco
per gente come voi
Bruciate all'inferno

«A chi è stata spedita?» chiese.

«A Bridey.»

«Perché l'ha data a lei anziché alla polizia?»

«Perché sapeva che sarei venuta qui oggi e mi ha chiesto di portarla. È stata recapitata nella sua cassetta delle lettere prima dell'altroieri notte.»

(«A te presteranno più attenzione di quanta non ne presteranno mai a me», aveva detto l'anziana donna mettendo con insistenza la busta in mano a Siobhan. «Fagli capire che siamo in pericolo prima che sia troppo tardi.»)

L'uomo rigirò la busta. «Perché pensa che venga dalla signora Haversley?»

Intuizione femminile, pensò Siobhan sarcastica. «Perché molte delle lettere che compongono la parola 'bruciate' sono state ritagliate dalla testata del *Daily Telegraph*, l'unico quotidiano che ha una R, una A, una I, una T

e una E nel titolo, e Cynthia compra il *Telegraph* tutti i giorni.»

«Così come molte altre persone a Sowerbridge.»

Siobhan accennò un sorriso. «Un bel po', ma nessun altro possiede la stessa indole avvelenata di Cynthia Haversley. Lei ama diffondere il panico. Quanto più riesce a eccitare le persone, tanto più è contenta. Le dà una sensazione di importanza quando tutti fanno quello che vuole lei.»

«Non le piace proprio, quella donna.» Era un'affermazione, più che una domanda.

«No.»

«Neanche a me», confessò l'ispettore, «ma questo non fa di lei la colpevole, signora Lavenham. Liam e/o Bridey avrebbero potuto procurarsi un *Telegraph* con altrettanta facilità e poi spedirsi loro stessi la lettera.»

«È quello che Bridey ha detto che lei avrebbe detto.»

«Forse perché è la verità?» suggerì gentilmente l'uomo. «La signora Haversley è una donna cicciotta e maldestra, le sue dita sembrano salsicciotti, e non sarebbe mai riuscita a fare un lavoro del genere con dei guanti addosso. Questo», disse toccando il foglio, «è troppo preciso. Non c'è una sola lettera fuori posto.»

«Peter, allora.»

«Peter Haversley è un alcolizzato. Gli tremano le mani.»

«Jeremy Jardine?»

«Ne dubito. In genere sono le donne a scrivere lettere minatorie anonime. Mi spiace, signora Lavenham, ma posso assicurarle che le uniche impronte che troverò su questa lettera, a parte le mie e le sue, naturalmente, saranno quelle di Bridey O'Riordan. Non perché la persona che l'ha fatta indossasse dei guanti, ma perché è opera della stessa Bridey.»

Martedì 9 marzo 1999, ore 1.10

Il dottor Bentley schioccò preoccupato la lingua quando rivolse lo sguardo oltre Cynthia, verso suo marito. Peter stava tornando a passo malfermo verso di loro dopo aver risposto al telefono, e il suo volto appariva privo di colore alla luce delle autopompe. «Dovresti andare a letto, caro mio. Dovremmo andare a letto tutti quanti. Siamo troppo vecchi per questo genere di emozioni.»

Peter Haversley lo ignorò. «Era Siobhan», disse di scatto. «Vuole che dica alla polizia che Rosheen è scomparsa. Ha detto che Liam ha telefonato alla fattoria da Kilkenny Cottage alle otto e mezzo, stasera, e ha paura

che lui e Rosheen fossero dentro quando è scoppiato l'incendio.»

«È impossibile», disse Jeremy.

«Come fai a saperlo?»

«Abbiamo visto Liam e Bridey partire per Winchester questa mattina.»

«E se Liam fosse tornato per proteggere la sua casa? Se avesse telefonato a Rosheen per chiederle di raggiungerlo?»

«Oh, per amor di Dio, Peter!» esclamò aspra Cynthia. «È soltanto Siobhan che cerca di creare altri problemi. Lo sai, com'è fatta.»

«Non credo. Sembrava molto agitata.» Si guardò intorno alla ricerca di un poliziotto. «Dovrei riferire quello che mi ha detto.»

Ma sua moglie lo afferrò per un braccio per trattenerlo. «No», disse rabbiosa. «Lascia che Siobhan continui con i suoi sporchi giochetti. Se vuole pagare una sgualdrina perché badi ai suoi figli, allora è responsabilità sua tenerla d'occhio, non nostra.»

Ci fu un momento di silenzio in cui Peter scrutò il suo volto con la terrificante consapevolezza di guardare un'estranea, poi alzò la mano e le diede uno schiaffo. «Per quanto in basso possa essere caduta tu», disse, «io non sono un assassino...»

Dal *Daily Telegraph*
ULTIME NOTIZIE
Martedì 9 marzo, mattina

FAMIGLIA IRLANDESE BRUCIATA DAI VIGILANTES

La casa dove Patrick O'Riordan, attualmente sotto processo per l'omicidio di Lavinia Fanshaw e Dorothy Jenkins, viveva con i genitori, è stata rasa al suolo la scorsa notte da quello che la polizia sospetta sia stato un incendio doloso. È stata espressa preoccupazione riguardo all'incolumità degli anziani genitori di O'Riordan, e alcune voci sostengono che dalla cucina siano stati recuperati dei corpi carbonizzati. La polizia rifiuta di smentire o confermare le notizie. Il sospetto ricade su un gruppo di *vigilantes* del luogo che avrebbe fomentato una «campagna d'odio» contro la famiglia O'Riordan. A dispetto delle critiche, la polizia dello Hampshire ha riaffermato la propria politica di tolleranza zero nei confronti di chiunque decida di farsi giustizia da sé. «Non esiteremo a perseguire i responsabili», ha detto un portavoce. «I *vigi-*

lantes devono capire che l'incendio doloso è un reato molto grave.»

6

Martedì 9 marzo 1999, ore 6.00

Quando, alle sei di mattina, Siobhan sentì un'auto sul viale, pregò brevemente, anche se con scarse speranze, che qualcuno avesse trovato Rosheen e l'avesse riportata a casa. Con gli occhi infossati per la mancanza di sonno, aprì la porta d'ingresso e fissò i due poliziotti sul gradino. Sembravano due fantasmi nella luce grigia dell'alba. Messaggeri di morte, pensò, vedendo le loro espressioni turbate. Riconobbe in uno di loro l'ispettore e nell'altro il giovane agente che l'aveva fermata la sera prima. «Fareste meglio a entrare», disse, spalancando la porta.

«Grazie.»

Fece loro strada in cucina e si lasciò cadere nuovamente sul cuscino davanti alla stufa, cullando Patch tra le sue braccia. «È il cane di Bridey», disse, accarezzandogli il muso. «Lo adora. E lui adora lei. Il problema è che come cane da guardia non ha speranze. È come Bridey...» disse, e gli occhi le si riempirono di lacrime di stanchezza, «non particolarmente acuto, non particolarmente coraggioso, ma generoso che di più non si può.»

I due poliziotti rimasero impacciati in piedi davanti a lei, non sapendo dove sedersi o cosa dire.

«Avete una faccia terribile», disse Siobhan cambiando discorso, «quindi suppongo siate venuti a dirmi che Rosheen è morta.»

«Non lo sappiamo ancora, signora Lavenham», disse l'ispettore girando una sedia e accomodandovisi. Fece cenno al giovane agente di fare lo stesso. «Abbiamo trovato un corpo nella cucina, ma ci vorrà del tempo prima di...» Si interruppe, non sapendo come continuare.

«Temo sia carbonizzato a tal punto da essere irriconoscibile. Stiamo aspettando che la relazione del medico legale ci dia un'idea dell'età e...» fece un'altra pausa, «del sesso.»

«Oh Dio!» disse la donna stanca. «Allora dev'essere Rosheen.»

«Perché non Bridey o Liam?»

«Perché...» si interruppe con un'espressione preoccupata, «supponevo che la telefonata fosse un brutto scherzo per spaventare Rosheen. Oh Dio mio! Non sono a Winchester?»

L'ispettore sembrava turbato. «Al termine dell'udienza di ieri sono stati scortati in un luogo sicuro, ma sembra che se ne siano andati poco dopo. Vede, non c'era nessuno a controllarli. Avevano una linea telefonica diretta con la stazione di polizia locale e durante la notte avremmo mandato regolarmente una pattuglia. Eravamo preoccupati che fossero aggrediti, non che potessero decidere di tornare a Kilkenny Cottage senza dircelo.» Si sfregò la mascella. «Ci sono segni freschi di pneumatici, alla villa. Pensiamo che Liam possa aver parcheggiato lì la Ford per poi spingere la sedia a rotelle di Bridey sul prato e attraverso il cancello e arrivare sul sentiero di fianco a Kilkenny Cottage.»

Siobhan scosse la testa, attonita. «Allora perché non avete trovato tre corpi?»

«Perché l'auto non è più lì, signora Lavenham, e chiunque sia morto a Kilkenny Cottage, probabilmente è morto per mano di Liam O'Riordan.»

Mercoledì 10 febbraio 1999

Al termine del colloquio con l'ispettore si alzò. «Sa cosa odio di più degli inglesi?»

L'uomo scosse la testa.

«Non vi passa mai per la testa che potreste avere torto.» Appoggiò il palmo della mano sopra la lettera minatoria sulla scrivania. «Ma su questo vi sbagliate. A Bridey sta a cuore la mia opinione, le sto a cuore io, non solo come connazionale ma in quanto datrice di lavoro della nipote. Non farebbe nulla per mettere a rischio la posizione di Rosheen in casa nostra, perché noi due siamo la sua sola ancora di salvezza a Sowerbridge. Facciamo la spesa per lei, facciamo del nostro meglio per proteggerla, ed è la benvenuta alla fattoria se le cose si mettono male. In nessuna, dico *nessuna* circostanza Bridey mi userebbe per diffondere delle prove false, ha troppa paura che la abbandonerei a se stessa per poi convincere Rosheen a fare lo stesso.»

«Sarà anche così, signora Lavenham, ma non è un'argomentazione che potrà usare in tribunale.»

«Non mi interessano le argomentazioni legali, ispettore, ma soltanto convincerla che a Sowerbridge è in corso una campagna di terrore contro gli O'Riordan, e che la loro vita è in pericolo.» Lo guardò mentre scuoteva la testa. «Non ha ascoltato una sola parola di quello che ho detto, vero? Lei pensa che io prenda le difese di Bridey solo perché sono irlandese.»

«Non è così, forse?»

«No.» Si raddrizzò sospirando. «Il sostegno morale è estraneo alla cultura irlandese, ispettore. L'unica cosa che davvero ci piace è aggredirci a vicenda. Pensavo che questo lo sapesse ogni inglese...»

Martedì 9 marzo 1999, mezzogiorno

La notizia che il processo di Patrick O'Riordan era stato aggiornato mentre la polizia indagava sulla scomparsa dei suoi genitori e di sua cugina fu trasmessa a mezzogiorno, ma Siobhan spense la radio prima che i nomi potessero giungere alle orecchie dei suoi due ragazzi.

Per tutta la mattina avevano guardato con gli occhi sgranati la processione di poliziotti che sfilavano avanti e indietro dalla stanza di Rosheen alla ricerca di un indizio qualunque su dove fosse andata. La cosa più penosa, a parere di Siobhan, era stata vederli prelevare meticolosamente la spazzola della ragazza, alcune salviettine usate dal cestino della carta straccia e un piccolo mucchio di panni sporchi per fornire al medico legale dei campioni comparativi di DNA.

Aveva spiegato ai bambini che Rosheen non era in casa quando era tornata la sera prima, e siccome era preoccupata aveva chiesto aiuto alla polizia per trovarla.

«È andata da zia Bridey», disse il piccolo James, di sei anni.

«Come fai a saperlo, tesoro?»

«Perché zio Liam ha telefonato e ha detto che zia Bridey non stava tanto bene.»

«Te l'ha detto Rosheen?»

Il bambino annuì. «Ha detto che non stava via tanto, ma che io dovevo andare a dormire. Così ho fatto.»

Siobhan gli schioccò un bacio in cima alla testa. «Bravo.»

Lui e Oliver erano seduti al tavolo della cucina a disegnare, e James all'improvviso scarabocchiò pesantemente sul disegno per cancellare quello che stava facendo. «È perché zio Patrick ha ucciso quella signora?» le domandò.

Siobhan scrutò per un attimo il suo volto. *Le regole sono chiare... Qualunque cosa tu faccia, Rosheen, per piacere non dire ai ragazzi che Patrick è stato accusato di...* «Non sapevo che lo sapessi», disse dolcemente.

«Lo sanno tutti», rispose il bambino, solenne. «Zio Patrick è un mostro e dovrebbero impiccarlo.»

«Santo Cielo!» esclamò Siobhan, facendo uno sforzo per farsi comparire un sorriso sulle labbra. «Chi l'ha detto?»

«Kevin.»

Siobhan sentì la collera stringersi nel petto in uno stretto nodo. Ian l'aveva messo bene in chiaro dopo l'incidente nel fienile... *Puoi vedere Kevin nel tempo libero, Rosheen, ma non quando devi occuparti dei bambini...* «Kevin Wyllie? L'amico di Rosheen?» Si sedette accanto a lui, scostandogli un ciuffo di capelli dalla fronte. «Viene qui spesso?»

«Rosheen ha detto che non dovevamo dirlo.»

«Non credo intendesse dire che non dovevate dirlo a me, tesoro.»

James le buttò le braccia al collo e premette la guancia contro la sua. «Credo di sì, mamma. Ha detto che Kevin le avrebbe staccato la testa se dicevamo qualcosa a te e a papà.»

Martedì 9 marzo 1999, più tardi

«Non posso credere di aver permesso che succedesse una cosa del genere», disse all'ispettore, mentre camminava avanti e indietro per il salotto, angosciata. «Avrei dovuto ascoltare Ian. Ha detto che Kevin era un poco di buono nel momento stesso in cui l'ha visto.»

«Si calmi, signora Lavenham», disse gentilmente l'altro. «Immagino che i suoi figli sentano ogni parola che lei dice.»

«Ma perché Rosheen non mi ha detto che Kevin la minacciava? Dio, avrebbe dovuto sapere che poteva fidarsi di me. Mi sono fatta in quattro per aiutare lei e la sua famiglia.»

«Forse è proprio questo il problema», suggerì l'ispettore. «Forse era preoccupata di darle anche questo pensiero.»

«Ma aveva la responsabilità dei *miei figli*, santo Cielo! Non riesco a credere che se ne sia stata zitta mentre un rozzo cavernicolo la terrorizzava.»

L'ispettore la guardò per un momento, chiedendosi quanto potesse rivelarle. «Anche Kevin Wyllie è scomparso», disse di colpo. «Stiamo prelevando campioni di DNA dalla sua stanza da letto perché pensiamo che il corpo a Kilkenny Cottage sia il suo.»

Siobhan lo fissò attonita. «Non capisco.»

L'uomo fece una risata sorda. «L'unica cosa di cui il medico legale può essere sicuro, signora Lavenham, è che il cadavere era in posizione eretta quando è morto.»

«Continuo a non capire.»

L'ispettore sembrava malato, pensò Siobhan, mentre l'altro si passava la lingua sulle labbra secche. «Stiamo lavorando all'ipotesi che Liam, Bridey e Rosheen si siano nominati giudice, giuria e boia prima di dare fuoco a Kilkenny Cottage per distruggere le prove.»

Dal *Daily Telegraph*
Mercoledì 10 marzo, mattina

COPPIA ARRESTATA

> Due persone ritenute essere i genitori di Patrick O'Riordan, il cui processo al Tribunale penale di Winchester è stato aggiornato due giorni fa, sono state fermate con il sospetto di omicidio ieri a Liverpool, mentre cercavano di imbarcarsi su un traghetto diretto in Irlanda. Ancora non ci sono indizi su dove si possa trovare la loro nipote, Rosheen, la cui famiglia vive nella contea di Donegal. La polizia dello Hampshire ha confermato che la polizia nazionale irlandese li ha assistiti nella ricerca della famiglia scomparsa. Ancora si sospetta che il corpo trovato a Kilkenny Cottage sia quello di Kevin Wyllie, 28 anni, residente a Sowerbridge, sebbene la polizia rifiuti di confermare o smentire la notizia.

Giovedì 11 marzo 1999, ore 4.00

Siobhan era a letto sveglia da ore, ad ascoltare il ticchettio dell'orologio sul comodino mentre i secondi passavano. Aveva sentito Ian rientrare alle due e salire in punta di piedi nella stanza degli ospiti, ma non l'aveva chiamato per dirgli che era sveglia. Ci sarebbe stato tempo a sufficienza per chiedere scusa l'indomani. Scusa per averlo fatto tornare a casa presto... scusa per aver detto che la Lavenham Interiors poteva anche finire nella fogna per quel che le interessava... scusa per aver frainteso tutto a tal punto... scusa per aver incolpato gli inglesi per i peccati degli irlandesi...

Sentiva una fitta al cuore ogni volta che pensava a Rosheen. Ma era un dolore complicato, che racchiudeva in misura uguale vergogna e colpa, perché non riusciva a liberarsi del senso di responsabilità per quello che aveva fatto la ragazza. «Pensavo che le piacesse Kevin», aveva detto all'ispettore quel pomeriggio. «Ian non ha mai capito cosa ci trovasse, ma io sì.»

«Perché?» aveva chiesto l'uomo con un pizzico di cinismo. «Perché era uno adatto a lei? Perché appartenevano alla stessa classe sociale?»

«Non era una questione di classe.»

«Ah no? In un certo senso lei è più snob degli inglesi, signora Lavenham. Ha costretto Rosheen a riconoscere il suo legame con Liam e Bridey perché lo aveva fatto *lei*», le disse brutalmente, «ma le sarebbe dovuto passare per la testa che una ragazza intelligente come Rosheen poteva avere ambizioni più grandi che farsi conoscere come la nipote di due zingari irlandesi.»

«Perché prendersi la seccatura di frequentare Kevin, allora? Non era anche lui così?»

L'ispettore alzò le spalle. «Che scelta aveva? Quanti uomini liberi ci sono, a Sowerbridge? E lei doveva credere che stesse con qualcuno, signora Lavenham, altrimenti avrebbe cominciato a farle domande imbarazzanti. Tuttavia...» fece una pausa, «dubito che quel povero ragazzo avesse idea di quanto lei lo disprezzasse.»

«Non l'aveva nessuno», disse Siobhan tristemente. «Tutti pensavamo che fosse cotta di lui dopo l'incidente nel fienile.»

«Stava giocando da molto tempo con lui», rispose l'ispettore con lentezza, «ed era davvero brava. Lei non ha mai messo in dubbio che fosse attaccata agli zii.»

«Ho creduto a quello che diceva.»

L'uomo accennò un sorriso. «E aveva stabilito che l'avrebbe creduto chiunque altro.»

Siobhan gli rivolse uno sguardo affranto. «Oh, Dio! È colpa mia, allora?»

«No», mormorò l'ispettore. «È colpa mia. Non l'ho presa sul serio quando mi ha detto che l'unica cosa che gli irlandesi apprezzano davvero è aggredirsi a vicenda.»

Giovedì 11 marzo 1999, ore 15.00

Cynthia Haversley socchiuse appena la porta d'ingresso. «Ah, sei tu», disse con sorprendente cordialità. «Pensavo fosse un altro di quegli stupidi giornalisti.»

Bene, bene! Come cambiano in fretta i tempi, pensò Siobhan con tristezza, ed entrò. Non molto tempo prima Cynthia aveva invitato quegli stessi «stupidi» giornalisti a Malvern House per una tazza di tè mentre li intratte-

neva amabilmente con storie sulla malvagità degli O'Riordan. Siobhan fece un cenno del capo a Peter, in piedi sulla porta del salotto. «Come state?» chiese.

Erano passati tre giorni dall'ultima volta che li aveva visti, ed era sorpresa di quanto apparissero invecchiati. Peter, in particolare, aveva un aspetto stanco e smunto, e Siobhan pensò che doveva aver alzato il gomito più del solito.

L'uomo fece un movimento vago con la mano. «Non troppo bene. Siamo piuttosto imbarazzati per il modo in cui ci siamo comportati, se devo essere onesto.»

Cynthia aprì la bocca per dire qualcosa, ma evidentemente ci ripensò. «Dove sono i bambini?» chiese invece.

«Nora sta badando a loro per me.»

«Avresti dovuto portarli qui. Non mi avrebbe dato fastidio.»

Siobhan scosse la testa. «Non volevo che sentissero quello che sto per dirti, Cynthia.»

La donna si scaldò all'istante. «Non puoi incolpare...»

«Basta!» la interruppe bruscamente Peter, spostandosi di lato. «Vieni in salotto, Siobhan. Come se la passa Ian? Abbiamo visto che è tornato a casa.»

Siobhan andò alla finestra, da dove poteva vedere le macerie di Kilkenny Cottage. «È stanco», rispose. «È rientrato solo questa notte, ed è dovuto uscire di nuovo all'alba per andare in ufficio. Abbiamo tre appalti in corso, e stanno andando a farsi benedire perché nessuno di noi due si è presentato.»

«Non dev'essere facile, per voi.»

«No», rispose piano, «infatti. Ian sarebbe dovuto restare in Italia fino a venerdì, ma visto come stanno le cose...» Fece una pausa. «Né io né lui possiamo essere in due posti contemporaneamente, purtroppo.» Si girò a guardarli. «E io non posso lasciare i bambini.»

«Mi dispiace», disse Peter.

Siobhan fece una risatina. «Non ce n'è bisogno. Mi piacciono abbastanza quei due, sai, quindi non è un sacrificio dover rimanere a casa. Vorrei solo che non fosse successo in questo modo.» Incrociò le braccia e studiò seria Cynthia. «James mi ha raccontato una storia interessante, ieri», disse. «Presumo sia vera, perché è un bambino sincero, comunque ho pensato di appurarla direttamente con te. Dopo tutto quello che è successo, diffido della parola di chiunque, su qualsiasi argomento. Un giorno sei andata alla

fattoria e hai trovato James e Oliver da soli, è così?»

«Avevo visto Rosheen che se ne andava», disse, «ma sapevo che non c'era nessuno a badare ai bambini perché, be', perché ero rimasta a guardare il viale, quella mattina.» Gonfiò il petto, sulla difensiva. «Te l'avevo detto che era disonesta e pigra, ma tu non mi hai voluta ascoltare.»

«Solo perché non me ne hai mai spiegato la ragione», rispose Siobhan conciliante.

«Immaginavo che lo sapessi ma che non ti desse fastidio. Ian non ha fatto mistero di quanto fosse arrabbiato quando una sera siete tornati e l'avete trovata nel fienile con Kevin, ma tu dicevi che stava esagerando.» Cynthia ponderò se fosse saggio vuotare il sacco, decise che era necessario e fece un respiro profondo. «A essere onesta, Siobhan, sembrava anche che tu lo trovassi piuttosto divertente. Non ho mai capito perché. Personalmente l'avrei licenziata su due piedi e cercato qualcuno di più rispettabile.»

Siobhan scosse la testa. «Pensavo fosse una scappatella. Non avevo capito che era diventata una cosa abituale.»

«Le interessava troppo il sesso perché non lo diventasse, mia cara. Non ho mai visto nessuno tanto svergognato. Erano più le volte che lasciava i tuoi bambini con Bridey per poter passare un paio d'ore con Kevin Wyllie. Non so quante volte l'ho vista portarli furtivamente a Kilkenny Cottage per poi svignarsela sfacciatamente da sola cinque minuti dopo. E poi con quella sua faccia di bronzo se ne andava in giro sulla tua Range Rover, con quel ragazzo antipatico seduto accanto a lei. Mi chiedevo se sapessi per cosa veniva usata la tua auto.»

«Avresti dovuto dirmelo.»

Cynthia scosse la testa. «Non mi avresti ascoltata.»

«In effetti Cynthia ha cercato molte volte di affrontare l'argomento», disse Peter con gentilezza, «ma tu la attaccavi ogni volta e ci mancava poco che l'accusassi di essere una fanatica anti-irlandese.»

«Non ho mai avuto molta scelta», mormorò Siobhan, senza ostilità. «Non avresti potuto tenere Rosheen separata da Liam, Bridey e Patrick? Perché ogni discorso sulla mia bambinaia doveva cominciare con un'arringa contro i suoi parenti?»

Ci fu un breve silenzio imbarazzato.

Siobhan sospirò. «Quello che davvero non capisco è perché hai pensato che fossi il genere di madre cui non interessa se i suoi figli vengono trascurati.»

Cynthia sembrava a disagio. «Non è così, ti assicuro. Pensavo solo che

fossi, be', un po' più rilassata rispetto alla maggior parte delle persone.»

«Perché sono irlandese e non inglese?»

Peter intervenne, preoccupato. «Non è così. Accidenti, Siobhan, non sapevamo quali istruzioni avessi dato a Rosheen. A essere sincero, pensavamo che la spingessi ad approfittare di Bridey perché quella povera donna potesse sentirsi utile. Non eravamo comunque d'accordo, in effetti ci sembrava un'idea assurda...» Si interruppe con un'espressione colpevole. «Come continuava a dire Cynthia, non avresti assolutamente lasciato due bambini vivaci in mano a una donna disabile e un alcolizzato, ma pensavamo stessi cercando di dimostrare che li appoggiavi. Se mi fido degli O'Riordan al punto da lasciare loro i miei figli, allora dovreste fidarvi anche voi... Una cosa così.»

Siobhan si voltò nuovamente verso la finestra e l'ammasso di macerie annerite che era stato Kilkenny Cottage. *Per colpa di un chiodo si perse lo zoccolo... per colpa di uno zoccolo si perse il cavallo... per colpa della discordia si persero delle vite...* «Non avresti potuto parlarmene quella volta che hai trovato James e Oliver da soli alla fattoria?» mormorò, appannando il vetro con il proprio alito.

«L'ho fatto», disse Cynthia.

«Quando?»

«Il giorno dopo. Ho fermato te e Ian sul viale mentre stavate andando al lavoro per dirvi che i vostri figli erano troppo piccoli per rimanere da soli. Ammetto di aver pensato che il vostro atteggiamento fosse estremamente indifferente, ma, be'...» disse scuotendo le spalle, «me l'ero quasi aspettato.»

Siobhan ricordava bene quell'episodio. Cynthia si era messa sulla strada per bloccare loro il passaggio, aveva infilato la sua faccia rossa nel finestrino abbassato di Ian e tenuto una bella lezione sulla follia di assumere una ragazza priva di morale. «Abbiamo pensato entrambi che stessi parlando della notte in cui aveva portato Kevin nel fienile. Ian in seguito ha detto che rimpiangeva di averne parlato, perché stavi usando quella storia contro di noi.»

Cynthia si accigliò. «Oliver e James non ve l'hanno detto? Sono rimasta con loro quasi due ore, lo giuro, e quando Rosheen è tornata le ho detto chiaro e tondo cosa pensavo.»

«Erano troppo impauriti. Kevin aveva dato loro una bella ripassata perché ti avevano aperto la porta, dicendo che se avessi mai chiesto loro se la signora Haversley era venuta a casa nostra avrebbero dovuto negare.»

Cynthia si adagiò lentamente su una sedia. «Non ne avevo idea», disse sgomenta. «Ecco perché l'avete presa così tranquillamente.»

«Hmm.» Siobhan spostò lo sguardo dalla donna seduta a suo marito. «Sembra che per tutto il tempo ci siamo tagliati ogni possibilità di comunicare, e questo mi fa stare male. Continuo a pensare che se non fossi stata così precipitosa nel condannare tutti voi, nessuno sarebbe morto.»

Peter scosse il capo. «Ci sentiamo tutti così. Anche Sam e Nora Bentley. Dicono che se avessero appoggiato la tua posizione su Liam e Bridey invece di tenersene fuori...» Un sospiro interruppe la frase. «Non capisco perché abbiamo permesso che la situazione ci scappasse di mano. Non siamo persone cattive. Un po' inopportuni... Troppo prevenuti, forse... Ma cattivi, questo no.»

Siobhan pensò a Jeremy Jardine. Peter includeva anche il nipote di Lavinia in quell'assoluzione generale? si domandò.

7

Venerdì 12 marzo 1999, ore 9.00

«Posso offrirle una tazza di tè, Bridey?» chiese l'ispettore quando entrò nella stanza dell'interrogatorio.

Gli occhi dell'anziana donna luccicarono maliziosi. «Preferirei una Guinness.»

L'uomo rise, prendendo una sedia. «Anche lei come Liam. Dice che è la prima volta che non beve da quando era in carcere, quasi vent'anni fa.» La studiò per un momento. «Ha qualche rimorso?»

«Solo uno», rispose lei. «Non aver ucciso il signor Jardine.»

«Non si pente di aver ucciso Rosheen?»

«E perché mai?» gli domandò. «È stato facile come schiacciare un serpente. Ci sbeffeggiava raccontando quanto era stata furba a uccidere due vecchie indifese per poi far ricadere la colpa sul mio povero Patrick. E tutto per sposare un uomo ricco. Avrei dovuto capire che in lei c'era il demonio la prima volta che l'ho vista.»

«Come l'avete uccisa?»

«Era una stupida. Pensava che, siccome sto su una sedia a rotelle, non aveva nulla da temere da me, quando invece, naturalmente, tutta la mia forza sta nelle braccia. Era di Liam che aveva paura, ma si sarebbe dovuta ricordare che Liam non ha potuto far del male a una mosca in questi ultimi

quindici anni.» Sorrise mentre staccava il braccio della sedia a rotelle e poi lo sollevava, mostrando i due denti di metallo che lo agganciavano al telaio. «Posso spostarmi su un letto o una sedia solo togliendo questo, e l'ho fatto così tante volte che le punte sono come rasoi. Forse non l'avrei colpita su quella sua testa perfida se non ci avesse derisi chiamandoci sporchi irlandesi analfabeti. O forse sì, forse l'avrei fatto lo stesso. È vero, ero parecchio arrabbiata.»

«Perché non era arrabbiata con Kevin?» le chiese l'ispettore, incuriosito. «Lui dice di essere venuto lì quella sera solo perché era stato pagato per dare fuoco alla vostra casa. Perché non avete ucciso anche lui? Non fa mistero del fatto che lui e i suoi amici vi hanno terrorizzato per mesi.»

«Pensa che non lo sapessimo? Perché saremmo tornati a Kilkenny Cottage di nascosto, se non per prendere lui e i suoi amici con le mani nel sacco e dare uno scossone a voi della polizia, perché vi accorgeste di tutte le cose tremende che ci hanno fatto in questi mesi? Come diceva Liam, chi di spada ferisce, di spada perisce. Intendiamoci, questo non significa che volessimo ucciderli... Fargli venire un colpo, quello sì, forse.»

«Ma si è presentato solo Kevin, giusto?»

Bridey annuì. «Povero avido. Non avrebbe certo diviso con i suoi amici i soldi che si era sudato, quando sarebbe bastato un fiammifero per fare il lavoro. È arrivato furtivo con la sua tanica di benzina, e non ho mai visto nessuno così spaventato come quando Liam gli ha messo il cappio intorno alla gola e mi ha detto di accendere la luce. Avevamo attaccato la corda alle travi, il ragazzo era una mosca in una ragnatela. Gliel'ha detto, che se l'è fatta addosso?»

«No.»

«Be', è così. Ha pisciato su tutto il pavimento, per la paura.»

«La corda gli ha lasciato un segno sul collo spesso due dita, Bridey. Liam deve aver stretto il cappio parecchio, quindi Kevin avrà pensato che voleste ucciderlo.»

«Liam non ha la forza di stringere niente», rispose lei, mentre tornava a fissare il bracciolo alla sedia. «È così da quindici anni.»

«È quello che continua a ripetere», mormorò l'ispettore.

«Immagino che Kevin ve lo dirà, che se l'è fatto lui stesso scivolando. Era talmente terrorizzato che a malapena si reggeva in piedi, ma così almeno abbiamo capito che stava dicendo la verità. Avrebbe potuto fare il nome di chiunque... La signora Haversley... Il signor Jardine... E invece ci ha detto che era stata nostra nipote a promettergli cento sterline se avesse

dato alle fiamme Kilkenny Cottage e ci avesse tolto di mezzo per sempre.»

«Ha anche detto che Rosheen aveva orchestrato tutta la campagna contro di voi?»

«Oh sì», mormorò la donna, fissando un punto nel vuoto, oltre l'ispettore, mentre riviveva la scena nella sua mente. «'Vi chiama sporchi ladri irlandesi', ha detto, 'e vi odia per i vostri modi di fare grezzi e volgari e la vostra povertà. Vuole togliervi di mezzo, perché la gente non la tratterà mai bene fino a quando non ve ne sarete andati.'» Bridey accennò un sorriso. «Così gli ho detto che non potevo biasimarla, che non doveva essere facile, visto che suo cugino era stato arrestato per omicidio e i suoi zii venivano trattati come lebbrosi...» Fece una pausa, fissandosi le mani. «Lui ha risposto che l'arresto di Patrick non c'entrava.»

«Ha spiegato cosa volesse dire?»

«Che ci odiava dal primo giorno che ci ha visti.» Scosse la testa. «Anche se, a essere sincera, non so cos'abbiamo fatto per meritarcelo.»

«Avete mentito alla vostra stessa famiglia, Bridey. Abbiamo parlato con suo fratello. A quanto dice, sua madre le riempiva la testa di storie su quanto foste ricchi tu e Liam e del fatto che avevate venduto l'attività a Londra per ritirarvi in un cottage in una bella zona dell'Inghilterra. Penso che scoprire la realtà sia stata una tremenda delusione per lei. Secondo suo fratello, è venuta dall'Irlanda sognando di incontrare un uomo ricco e sposarlo.»

«Era malvagia dalla testa ai piedi, ispettore, e non ho intenzione di farmi carico delle sue colpe. Io sono stata onesta con lei, fin dall'inizio. Siamo come ci vedi, le ho detto, perché Dio ha ritenuto giusto punirci per le malefatte di Liam e Patrick, ma questo non ti provocherà mai imbarazzo, perché non lo sa nessuno. Non saremo ricchi come speravi, ma siamo affettuosi e ci sarà sempre una casa per te se il lavoro con la signora Lavenham non andasse bene.»

«E ora la signora Lavenham pensa che sia colpa sua. Dice che se avesse passato meno tempo in ufficio e più tempo con Rosheen e i bambini, nessuno sarebbe morto.»

La fronte di Bridey si increspò per il dispiacere. «Va sempre allo stesso modo quando la gente abbandona la propria religione. Senza più Dio nella loro vita, perdono velocemente di vista il demonio. Tuttavia, per lei e per me, ispettore, il demonio esiste nel cuore dei malvagi. Alla signora Lavenham bisogna ricordare che è stata Rosheen a tradire questa famiglia... e lei soltanto.»

«Le ha dato lei stessa il mezzo per farlo, quando le ha parlato dell'accusa contro Patrick.»

L'anziana donna strinse le labbra. «E lei l'ha usato contro di lui. Mi crede, se le dico che non ho mai messo in dubbio, neanche una volta, che quelle povere vecchie fossero state uccise con il martello di Patrick? Non pensa che, sapendo che il mio ragazzo era innocente, avrei dovuto fare due più due, visto che le coincidenze non esistono?»

«È stata furba», disse l'ispettore. «Ha fatto credere a tutti che le interessava solo Kevin Wyllie, e Kevin Wyllie non aveva alcuna ragione al mondo per uccidere la signora Fanshaw.»

«Sento che dovrei dispiacermi per quel povero ragazzo, ora», disse Bridey con una breve risata, «anche se ci ha terrorizzati per mesi. Rosheen ha mostrato chiaramente quali erano le sue intenzioni quando è arrivata dopo la telefonata di Liam, trovando Kevin sul pavimento, legato come un pollo. È stato allora che ho visto la malizia nei suoi occhi e ho capito che razza di traditrice fosse. Ha cercato di fingere che Kevin stesse mentendo, ma quando ha visto che non le credevamo ha afferrato la tanica di benzina dal tavolo. 'Ti farò bruciare all'inferno, stupido bastardo buono a nulla', gli ha detto. 'Sei servito al mio scopo, cioè far credere a tutti che mi interessavi, quando sei talmente al di sotto di me che non ti avrei degnato di uno sguardo se non ci fossi stata costretta.' Poi si è avvicinata a me, svitando il coperchio della tanica, e mi ha versato la benzina sulla gonna, mentre, con l'accendino in mano, piena di sé, diceva a Liam che mi avrebbe dato fuoco se avesse cercato di impedirle di telefonare al suo innamorato perché corresse ad aiutarla.» Lo sguardo le si indurì, al ricordo. «Non poteva stare zitta, naturalmente. Forse la gente non è in grado di farlo quando crede di essere tanto furba. Ci ha detto che eravamo proprio dei fessi... Che era stato eccitante pestare a morte due vecchie... Che il signor Jardine era cotto perso di lei... Che era stato facile far ricadere i sospetti su un idiota come Patrick... Ma visto che il signor Jardine non rispondeva, perché era nascosto in cantina, lei si è voltata verso di me, furibonda, e ha gettato l'accendino sulla mia gonna, dicendo che ci avrebbe fatti bruciare lo stesso. 'Kevin si prenderà la colpa anche se sarà morto', ha detto. 'Metà paese sa che è stato mandato qui per fare il lavoro.'»

«Ed è stato allora che l'ha colpita?»

Bridey annuì. «Non potevo certo rimanere lì ad aspettare che appiccasse il fuoco, non le pare?»

«E Kevin ha visto tutto quanto?»

«Già, e lo dirà al processo, se deciderete di incriminarmi.»

L'ispettore accennò un sorriso. «Allora chi è stato a dare fuoco alla casa?»

«È stata Rosheen, davvero. La benzina si è rovesciata su tutto il pavimento quando è inciampata e l'accendino ha fatto una scintilla quando ha colpito le mattonelle.» Un'espressione divertita le attraversò rapidamente il volto quando guardò l'ispettore. «Chieda a Kevin, se non mi crede.»

«L'ho già fatto. Ha dato la stessa versione. L'unico problema è che comincia a sudare freddo quando gli viene rivolta questa domanda.»

«E cosa c'è di strano? È stata un'esperienza terribile per tutti noi.»

«E allora perché non è bruciata, Bridey? Ha detto che la sua gonna era inzuppata di benzina.»

«Be', non pensa che sia stata la mano di Dio?» Si fece il segno della croce. «Forse c'entra anche il fatto che Kevin sia riuscito a liberarsi e a spingermi fino alla porta, mentre Liam soffocava le fiamme con la sua giacca, ma per quello che mi riguarda è stato un miracolo.»

«Sono bugie pietose, Bridey. Noi crediamo che Liam abbia appiccato il fuoco di proposito, per nascondere qualcosa.»

L'anziana donna emise una fragorosa risata. «E perché dovreste pensare questo, ispettore? Cos'avrebbero potuto fare due poveri storpi, per non volere che la polizia lo scoprisse?» I suoi occhi si ridussero a due fessure. «Nonostante una strega avesse tentato di privarli del loro unico figlio?»

Venerdì 12 marzo 1999, ore 14.00

«Ha scoperto qualcosa?» chiese Siobhan all'ispettore.

L'uomo alzò le spalle. «Pensiamo che Kevin sia stato costretto ad assistere a un rogo rituale e sia troppo terrorizzato per ammetterlo, visto che era stato lui a portare la benzina.» Guardò un'espressione incredula disegnarsi sul volto di Siobhan. «Bridey ha detto che era una strega», le ricordò.

Siobhan scosse la testa. «E lei pensa che sia questa la prova che Liam voleva distruggere?»

«Sì.»

Siobhan scoppiò inaspettatamente a ridere. «Davvero pensa che gli irlandesi siano così attaccati al passato, ispettore? I roghi rituali non si sono estinti col Medioevo?» Fece una pausa, incapace di controllare la propria ilarità. «Ha intenzione di accusarli di questo? La stampa ne sarebbe felicis-

sima. Già m'immagino i titoli quando il caso verrà portato in aula.»

«No», rispose l'uomo, guardandola. «Kevin si attiene alla storia che gli hanno insegnato Liam e Bridey, e l'affermazione del medico legale secondo cui Rosheen era in posizione eretta quando è morta non può reggere, in aula. Al momento stiamo valutando l'invocazione della legittima difesa e l'ammissione di responsabilità in incendio colposo dell'imputato.» Fece una pausa. «A meno che lei non mi sappia dire altro, signora Lavenham.»

L'espressione di Siobhan era indecifrabile. «Tutto quello che so», gli disse, «è che Bridey non avrebbe potuto dare fuoco alla nipote, non più di quanto potrebbe alzarsi dalla sedia a rotelle e camminare. Ma non faccia troppo affidamento su quello che dico io, ispettore. Mi sono sbagliata su tutto il resto.»

«Hmm. Be', ha ragione. La linea di difesa contro l'accusa di omicidio si basa interamente sulla loro invalidità.»

Siobhan sembrò perdere interesse e piombò in un silenzio pensieroso che l'ispettore era restio a interrompere. «È stata Rosheen a dirle che Patrick aveva rubato i gioielli di Lavinia?» chiese poi lei, di colpo.

«Perché me lo domanda?»

«Perché non ho mai capito come mai all'improvviso abbiate concentrato tutti i vostri sforzi su di lui.»

«Avevamo trovato le sue impronte alla villa.»

«Insieme alle mie e a quelle di gran parte degli abitanti di Sowerbridge.»

«Ma le sue non sono schedate, signora Lavenham, e la sua fedina penale non è sporca.»

«Non doveva esserlo neanche quella di Patrick, ispettore, non se sono passati quindici anni dal reato commesso. Gli inglesi hanno un forte senso della giustizia, e questo significa che avreste dovuto mettere una pietra sul suo passato dopo sette anni. Qualcuno deve aver puntato il dito contro di lui», disse, studiandolo incuriosita. «Non ho mai capito chi fosse, forse lei? Ha fondato tutto il caso su di lui, sulla base di quello che aveva saputo quindici anni fa a Londra? Se è così, è un gran pezzo di merda.»

L'ispettore si difese, irritato. «Si era vantato con Rosheen di come avesse abusato di una vecchia donna incapace di intendere e di volere, e le aveva mostrato i gioielli della signora Fanshaw per dimostrarglielo. Rosheen ha detto che era pieno di sé, diceva che quelle due erano talmente rimbambite da dargli libero accesso alla casa in cambio di piccoli lavori di manutenzione. Non ha detto che Patrick le avesse uccise, era troppo furba per farlo, ma quando abbiamo interrogato Patrick e lui ha negato di essere mai stato

a Manor House o di sapere qualcosa dei gioielli rubati, abbiamo deciso di perquisire Kilkenny Cottage, e siamo stati fortunati.»

«Che poi è quello che voleva Rosheen.»

«Ora lo sappiamo, signora Lavenham, e se Patrick avesse detto la verità fin dall'inizio, le cose sarebbero potute andare diversamente. Ma purtroppo non lo ha fatto. Il problema erano gli anelli della vecchia signora, così come la bigiotteria che gli aveva dato la signorina Jenkins. Sapeva benissimo che gli erano stati rifilati dei pezzi di vetro senza valore, così, quando la signorina Jenkins gli ha girato le spalle, lui ha fatto un salto al piano di sopra e si è preso qualcosa di maggior valore. Sostiene che la signora Fanshaw stava dormendo e che le ha semplicemente sfilato gli anelli dalle dita, uscendo poi in punta di piedi.»

«Bridey e Rosheen sapevano che aveva preso gli anelli?»

«Sì, ma lui aveva detto che erano copie di vetro che stavano nella scatola assieme a tutti gli altri pezzi. Rosheen sapeva che non era così, è ovvio: lei e Jardine avevano capito la psicologia di Patrick abbastanza bene da sapere che avrebbe rubato qualcosa di valore nel momento in cui gli fosse stato negato il suo stipendio; ma Bridey gli aveva creduto.»

Siobhan annuì. «Jeremy ha confessato di essere coinvolto nella storia?»

«Non ancora», mormorò l'ispettore, «ma lo farà. È un uomo senza scrupoli. Ha visto una complice in Rosheen, l'ha sedotta con promesse di matrimonio e poi l'ha convinta a uccidere sua nonna e l'infermiera per poter entrare in possesso dell'eredità. A Rosheen non serviva un alibi, non le è mai neanche stato chiesto dove fosse quella notte, perché tutti davate per certo che fosse con Kevin.»

«Convinti com'eravamo che farsela con Kevin fosse l'unica cosa che le interessava», concordò Siobhan. «Era furba, sa? Nessuno ha mai sospettato neanche per un momento che avesse una relazione con Jeremy. Cynthia Haversley pensava fosse una sgualdrinella da quattro soldi. Ian credeva che Kevin si approfittasse di lei. Io pensavo solo che se la stesse spassando.»

«Ed è così. Il suo futuro come Signora del Castello era deciso, una volta che Patrick fosse stato condannato e Jardine avesse ereditato quella dannata casa. Evidentemente l'unica sua ambizione era tiranneggiare Liam e Bridey. Se le interessa, la signora Haversley prova una sorprendente simpatia nei suoi confronti.» Alzò un sopracciglio, cinico. «Dice che capisce che dev'essere stato facile per un degenerato come Jardine manipolare un'ingenua ragazza di campagna, quando non ha avuto problemi a convin-

cere dei tipi 'sofisticati'...» e mimò le virgolette «... come lei e il signor Haversley a credere qualunque cosa dicesse loro.»

Siobhan sorrise. «È buffo, ma in un certo senso sta iniziando a piacermi. È come dover fare un buco fino al centro di una patata abbrustolita. La parte vicino alla buccia è disgustosa, ma dentro è una delizia, e abbastanza morbida.» I suoi occhi si rivolsero alla finestra, come cercando un orizzonte lontano. «La cosa strana è che lunedì Nora Bentley mi aveva detto che era un peccato che non avessi mai visto il lato buono di Cynthia... e io ho avuto la faccia tosta di risponderle che non volevo vederlo. Dio, come vorrei...» Si interruppe di colpo, restia a rivelare troppo dell'angoscia che ancora si agitava in lei. «Perché Liam e Bridey hanno portato Kevin con loro?» chiese poi.

«Stando a quanto dice lui, sono stati presi tutti dal panico. Lui aveva paura che se fosse rimasto sarebbe stato incolpato di aver incendiato la casa con Rosheen all'interno, e loro temevano che la polizia li avrebbe accusati di averlo fatto di proposito, per compromettere il processo di Patrick. Lui sostiene di averli lasciati una volta arrivati a Liverpool, dove ha un amico che non vedeva da anni.»

«Ma secondo voi?»

«Noi crediamo che non abbia avuto scelta. Pensiamo che Liam l'abbia trascinato con la corda al collo e l'abbia lasciato solo quando ormai erano sicuri che si sarebbe attenuto alla loro versione.»

«Perché Liam e Bridey stavano andando in Irlanda?»

«Secondo loro, o secondo noi?»

«Secondo loro.»

«Perché erano spaventati... Perché sapevano che ci sarebbe voluto del tempo prima che saltasse fuori la verità... Perché non avevano altro posto dove andare... Perché tutto quello che possedevano era andato distrutto... Perché Irlanda vuol dire casa...»

«E secondo voi?»

«Hanno immaginato che Kevin avrebbe iniziato a parlare non appena gli fosse passata la paura, e così hanno deciso di scappare.,»

Siobhan rise sommessamente. «Non possono essere entrambe le cose, ispettore. Se l'hanno lasciato andare perché erano sicuri che si sarebbe attenuto alla storia, non avevano bisogno di scappare. E se sapevano che non avrebbero mai potuto essere sicuri di lui, come è probabile se avevano compiuto un assassinio rituale, lui sarebbe morto con Rosheen.»

«Cosa stanno cercando di nascondere, allora?»

La divertiva il fatto che lui non capisse. «Probabilmente nulla», rispose evasiva. «È solo che lei ha l'abitudine di non credere a niente di quello che dicono.»

L'uomo scosse la testa, caparbio. «No, qualcosa c'è. Li conosco da troppo tempo per non capire quando mentono.»

Andrà avanti fino a quando non lo scoprirà, pensò Siobhan. Era fatto così. E una volta nato, il sospetto sulla morte di Rosheen si sarebbe riproposto di nuovo. A meno che... «Il problema degli O'Riordan», gli disse, «è che sanno vedere solo i particolari. Patrick ha appena passato nove mesi in carcere in attesa del processo perché aveva più paura di essere accusato di quello che aveva fatto, cioè di furto, che di quello che non aveva fatto, un omicidio. Ho il sospetto che Liam e Bridey stiano facendo la stessa cosa, cioè stiano cercando disperatamente di nascondere il crimine che hanno commesso, senza capire che si stanno mettendo in guai ben maggiori per quello che non hanno fatto.»

«Vada avanti.»

Gli occhi di Siobhan si illuminarono in maniera altrettanto maliziosa di quelli di Bridey. «In via confidenziale?» gli chiese. «Non dirò una sola parola, altrimenti.»

«Possono essere incriminati per quello che dirà?»

«Oh, sì, ma dubito che avrà chissà quali rimorsi di coscienza, se starà zitto.»

Era troppo curioso per non darle il via libera. «In via confidenziale», acconsentì.

«Bene, credo che sia qualcosa del genere: negli ultimi quindici anni Liam e Bridey hanno vissuto sulle spalle dei contribuenti inglesi. Hanno incassato assegni di invalidità per il braccio paralizzato di lui e per il bacino rotto di lei, e Patrick riceve l'indennità di accompagnamento per prendersi cura di loro. Godono anche di deduzioni sul riscaldamento e quant'altro si possa immaginare», disse Siobhan, poi continuò, puntando l'indice contro di lui, «Kevin però ha la corporatura di un gorilla e ne va fiero, e Rosheen era alta quanto me. Quindi, come avrebbe fatto una coppia di vecchi storpi a sopraffarli entrambi?»

«Me lo dica lei.»

«Tirando a indovinare, Liam li ha bloccati con il braccio invalido come in una morsa, mentre Bridey è saltata su dalla sedia a rotelle per legarli. Bridey la chiamerebbe una guarigione miracolosa, i servizi sociali una frode premeditata. Dipende da quanto è probabile che i medici inglesi siano

stati ingannati da falsi malati di professione.»

L'ispettore era visibilmente scioccato. «Mi sta dicendo che Patrick non ha causato l'invalidità di nessuno di loro?»

La risata fragorosa di Siobhan riempì la stanza. «Deve averlo fatto, all'epoca. Non si possono simulare un polso spappolato e un bacino rotto, ma immagino che Liam e Bridey abbiano prolungato la loro agonia allo scopo di risucchiare simpatia e soldi al sistema.» Piegò la testa di lato. «Non trova interessante il fatto che abbiano deciso di trasferirsi lontano dai medici che li avevano curati a Londra per nascondersi nelle zone selvagge dello Hampshire, dove l'unica persona competente per firmare i loro certificati di invalidità ha superato... be', per dirla da un punto di vista medico... ha superato la data di scadenza? Conosce Sam Bentley: pensa davvero gli sia mai venuto il dubbio che due persone dichiarate invalide da un rinomato ospedale londinese stessero derubando i contribuenti inglesi?»

«Cristo!» L'ispettore scosse la testa. «Ma perché avrebbero dovuto incendiare la casa? Cosa potevamo trovarci di così incriminante? A parte il corpo di Rosheen, naturalmente.»

«Tutta una serie di impronte della mano destra di Liam sparse sulle maniglie delle porte, forse?» suggerì Siobhan. «I segni delle scarpe di Bridey sul pavimento della cucina? Comunque sia morta Rosheen, per legittima difesa o no, non potevano permettersi di parlare, perché avreste sigillato immediatamente Kilkenny Cottage mentre cercavate di ricostruire l'accaduto.»

L'ispettore sembrava interessato. «E non ci sarebbe voluto molto prima di capire che nessuno di loro due è invalido, come invece sostengono.»

«Già.»

«E li avremmo arrestati immediatamente con il sospetto di omicidio.»

Siobhan annuì. «Proprio come Patrick.»

L'ispettore riconobbe il punto con un sorriso riluttante. «Lo sa con certezza, signora Lavenham?»

«No», rispose lei, «sto solo tirando a indovinare. E di certo non ho intenzione di ripeterlo in aula. Non è rilevante, comunque. Le prove sono andate bruciate.»

«Non se trovo un dottore che certifichi che sono agili quanto me.»

«Questo non dimostrerebbe che lo erano prima dell'incendio», fece notare Siobhan. «Bridey troverà uno specialista che le citerà la paralisi psicosomatica, e Sam Bentley non ammetterà mai di essere stato imbrogliato da una coppia di falsi malati.» Rise. «E neanche Cynthia, se è per quello. Ha

passato anni a spiarli dalla finestra, e non ha mai sospettato alcunché. In ogni modo, Bridey crede profondamente nei miracoli, e le ha già detto che è stato Dio a salvarli dall'inferno.»

«Deve pensare che sono proprio un idiota.»

«Non lei personalmente. Solo la sua... ecco, la sua razza.»

L'uomo si fece scuro in volto. «Questo cosa vorrebbe dire?»

Siobhan lo studiò divertita. «Sono secoli che gli irlandesi la fanno sotto il naso agli inglesi, ispettore.» Guardò gli occhi dell'uomo assottigliarsi d'istinto, sulla difensiva. «E se gli inglesi non fossero tanto accecati dalla presunzione», concluse maliziosa, «se ne sarebbero accorti.»

FINE